

GL'ITALIANI NEL CAUCASO, IN SIBERIA E IN MANCIURIA ⁽¹⁾

Relazione del prof. SALVATORE MINOCCHI.

(Ottobre 1904).

PARTE I — Il viaggio.

Preparativi e partenza. — Nel febbraio del 1900 conobbi a Firenze, presso amici comuni, la signora Elisabetta Alexeievna Narischkin, nata principessa Kurakin, dimorante a Pietroburgo come dama di Corte di S. M. l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna. Il padre Giovanni Semeria, barnabita, avevami in quei giorni comunicato la notizia, saputa in Riviera da taluni amici russi, che un forte gruppo di operai italiani trovavasi a lavorare sulla ferrovia transiberiana e mi espresse il vivo desiderio di ottenere dal Governo imperiale l'autorizzazione di recarsi con me fino in Siberia per visitare, a scopo religioso e morale, i nostri operai.

Di questo proposito mi piacque informare subito la signora Narischkin, e non mancai d'interessarla perchè al suo ritorno a Pietroburgo ci raccomandasse a S. E. il principe Michele Khilcof, ministro delle vie di comunicazione. Infatti, nel seguente mese di aprile del 1900, potei sapere, per mezzo della signora Narischkin, che il Governo imperiale permetteva a me ed al padre Semeria di fare, a scopo religioso e morale, una visita ai nostri connazionali sparsi a lavorare in quel tempo sulle linee del Transbaikal e della Manciuria. Mentre, però, stavo pensando con l'amico mio di fare possibilmente il viaggio nei mesi

(1) Questa relazione fu stesa dal prof. Minocchi per incarico del Commissariato dell'Emigrazione.

estivi dello stesso anno, mi pervenne la notizia che le tumultuose vicende dell'insurrezione dei Boxers avevano resi difficili, o sospesi addirittura, i lavori ferroviari di là dal lago Baikal ed obbligato tutti gli operai a ritrarsi più addentro in Siberia.

In seguito di ciò, il nostro progetto, rinviato per un tempo indefinito, parve dovesse svanire, tanto più che neanche mi riuscì di sapere se i nostri operai fossero rimasti colà o se invece fossero ritornati in Italia. L'idea non fu ripresa che sul principio del 1903, quando, ritornata in Italia la signora Narischkin, ella mi parlò delle varie centinaia d'Italiani che ormai tranquillamente avevano ripresi i lavori sulle linee ferroviarie della Manciuria e del Baikal; sicchè mi consigliò di non desistere dall'idea di compiere il nostro viaggio.

Sebbene l'autorizzazione di entrare in Russia non sia per legge negata che ai soli gesuiti, tuttavia, per la nostra qualità di sacerdoti cattolici, la vidimazione del passaporto sarebbe costata molto tempo e pazienza, attraverso una lunga trafila di formalità burocratiche, se tutte le difficoltà non fossero state eliminate d'un tratto dalla benevolenza della signora Narischkin, la quale scrisse direttamente a tale scopo al signor De Plehwe, ministro dell'Interno. Ottenemmo subito da quel Ministero il permesso desiderato, e la vidimazione speciale dei nostri passaporti. Ciò fu eseguito il 20 giugno (7 giugno stile russo) 1903.

*
* *

Per quanto il nostro viaggio e la visita agli operai italiani in Siberia non avesse che uno scopo morale e religioso, e avvenisse da un lato per iniziativa privata, dall'altro per una particolare concessione del Governo russo, tuttavia un'incoercibile carità di patria ci persuadeva a non intraprendere un viaggio così interessante, senza renderne consapevoli le Autorità del nostro paese. E parve a noi, per prima cosa, un atto doveroso di portare a conoscenza di quanto stavamo per fare S. M. la Regina Madre, che ci onora ambidue dell'alta sua benevolenza; e l'augusta Signora, tosto che seppe di ciò, vivamente si com-

piacque della nostra iniziativa, e desiderò di conoscere le condizioni religiose, morali e civili, buone e consolanti del resto, in cui trovavansi i nostri operai in Siberia e in Manciuria.

Nè mancammo di entrare in relazione col Ministero degli Esteri, e più in particolare col Commissariato dell'emigrazione, cui spettava maggiormente interessarsi al nostro viaggio, anche da un punto di vista economico e civile che al Governo russo non avrebbe potuto dispiacere. A tale scopo, sul finire del giugno 1903, mi recai personalmente a Roma, dove mi fu dato conoscere il senatore Luigi Bodio, allora Commissario generale dell'emigrazione. Questi, non soltanto fu lieto del prossimo nostro viaggio, ma approvò la nostra intenzione di renderci per ogni modo utili agli operai italiani che avremmo visitato, e ci permise di poter presentare, al nostro ritorno in Italia, un preciso e circostanziato rapporto al R. Commissariato.

Per tal guisa la mattina del 27 di giugno partii da Firenze per Vienna e Varsavia, e la mattina del primo di luglio sono giunto a Pietroburgo.

*
* *

Appena arrivato nella capitale dell'Impero, ebbi dalla signora Narischkin altre prove della sua benevolenza, per così dire, materna, verso i nostri buoni e bravi operai. Chè, pensando, e non a torto, che il nostro viaggio avrebbe potuto ottenere più proficui risultati, se noi fossimo entrati in personale relazione con le più alte autorità del Governo imperiale, ella si fece premura di presentarmi al principe Michele Khilcof, ministro delle vie di comunicazione. Quest'uomo illustre, cui la nobiltà dei natali non impedì, durante la sua giovinezza, di esercitare umili mestieri tecnici, seguendo l'esempio di Pietro il Grande, mi accolse più volte, e mi fu largo di squisita cortesia. Io gli leggevo in volto la sincera espressione dell'anima, sempre che il discorso volgeva sugli operai italiani e sugli importanti lavori già da essi compiuti al Caucaso, e che stavano eseguendo in Siberia. Non cessava di testimoniare per loro una viva simpatia, e di ripetermi

la sua contentezza nel vedere che oramai la nostra buona iniziativa era sul punto di compiersi. Egli fors'anche desiderava che noi potessimo valutare di persona in quanto pregio e valore siano tenuti dal Governo russo i nostri operai, e quanta ragione avessero questi di dirsi, come fecero e fanno sempre, profondamente grati al Governo imperiale.

Una riprova manifesta della soddisfazione del Governo circa il nostro viaggio, noi l'avemmo quei giorni stessi nel fatto che S. M. l'Imperatore Nicola II, tosto che fu informato della nostra intenzione dalla signora Narischkin e dal principe Khilcof, si compiacque di attestare a nostro riguardo la sovrana sua benevolenza verso i nostri operai, concedendoci un biglietto di libero percorso in prima classe sulle ferrovie russe di Stato nei paesi, che avremmo dovuto attraversare nel nostro viaggio.

Ma un'improvvisa difficoltà si oppose alla nostra immediata partenza per la Siberia. Essendo io stato presentato al signor L. F. Davidof, membro del Consiglio direttivo della Banca russo-cinese, il quale aveva fatto l'anno innanzi un viaggio appunto in Manciuria, durante i mesi di estate e di autunno, questi mi fece sapere che, recandoci subito in Siberia e in Manciuria, noi saremmo inutilmente andati incontro ai consueti torridi calori estivi ed alla stagione delle piogge: per lo che tutto il viaggio poteva essere pericoloso alla nostra salute, e non poca difficoltà avremmo pure incontrato volendo trattenerci coi nostri operai. Accettai riconoscente il consiglio del signor Davidof di non partire per la Siberia innanzi la metà del mese di agosto e di non entrare in Manciuria che alla metà circa di settembre. Dovendo così ritardare il viaggio in Siberia di un mese, pensai recarmi nel frattempo al Caucaso, per visitarvi i lavori colà fatti dagl'italiani e prendere conoscenza della loro condizione morale ed economica. Col tramite del principe Khilcof mi feci ardito di chiedere a S. M. l'Imperatore un biglietto supplementare di libero percorso fino al Caucaso sulle ferrovie dello Stato, biglietto che fu immediatamente concesso al mio compagno ed a me per benevolenza sovrana, unitamente a un documento ufficiale del Mini-

stero delle vie di comunicazione che ingiungeva a tutti gl'impiegati dello Stato di esserci cortesi in ogni nostro desiderio e ad ogni nostra richiesta.

Dopo di che, essendo arrivato il 16 di luglio a Pietroburgo anche il padre Semeria, potei con esso partire il 20 dello stesso mese per Sebastopoli e attraversare il Mar Nero.

*
* *

Nel Caucaso. — Il 6 agosto arrivammo a Batum, per prendere il treno diretto a Tiflis; ma ci venne fatto d'incontrare alla stazione il signor Spagnoli, interprete presso il Consolato italiano di Batum, il quale comunicò al Padre Semeria un telegramma in data 1° agosto dei superiori del suo Ordine, che per loro particolari incombenze gli raccomandavano di tornare quanto prima in Italia (1). Per lo che l'amico mio e compagno di viaggio, con vivo dispiacere d'entrambi, fu obbligato a prepararsi al ritorno, e accompagnatomi da Batum a Tiflis, ritornò per Costantinopoli e Budapest in Italia.

A Tiflis, capitale del Caucaso, fu mia prima cura di assumere informazioni precise circa gli Italiani quivi residenti, e sui lavori da essi eseguiti. Ebbi in principio qualche difficoltà ad entrare in relazione coi nostri connazionali. Ma poi venni a conoscenza di varie famiglie italiane stabilite in Tiflis, fra le quali la famiglia Andreoletti di Besano (Como) che vi gode anzi d'una certa popolarità per alcuni lavori pubblici là eseguiti, come dirò, negli anni decorsi, e la famiglia del signor Galli, nostro agente consolare in quella città, milanese, impiegato presso una Ditta armena per l'estrazione della nafta petrolifera nelle miniere di Baku. Non potei veder nessuno dei signori Andreoletti, assenti

(1) Quindi non è esatto ciò che si è creduto e stampato in Italia, che il P. Semeria fosse stato richiamato in conseguenza di un mio articolo — circa la visita fatta in Russia al conte Leone Tolstoj — pubblicato nel *Giornale d'Italia* il giorno 14 agosto. La notizia così contraffatta ha pure fatto il giro dei giornali russi e siberiani.

da Tiflis, chi per un viaggio in Italia, chi per i lavori ferroviari presi in accolto sulle rive del lago Baikal; ma più volte mi fu dato di vedere il signor Galli — segretario della locale Società italiana di beneficenza — e, parlando con esso, ricevere da lui molte e preziose informazioni sulla vita degl' Italiani al Caucaso.

Gli operai italiani furono dal Governo russo accolti o chiamati a centinaia colà, fin da quando, un quindici o vent'anni fa, s'incominciarono a costruire le ferrovie del Caucaso. Perchè gli operai russi in genere, soliti a lavorare in pianure sterminate, prive di pietra o di marmi, servendosi, per le costruzioni di case e di ponti, di materiale ligneo o tutt'al più di laterizi, non risultavano adatti o capaci a costruire i ponti e viadotti ferroviari, e meno ancora a perforare, imboscare (sostenere con legname ben connesso le pareti del traforo), murare le gallerie attraverso le montagne; lavori tutti nei quali ogni minimo errore di esecuzione può esser causa di immani disgrazie. Il Governo russo aveva appunto, sin dagli anni 1876-1880, potuto apprezzare al suo giusto valore il lavoro italiano, allorchè Leonardo Perini, di Artegna (Udine), con una squadra di friulani, costruì i tredici grandi piloni del celebre ponte sul Volga, lungo 1435 metri, l'unico che, attraverso il gran fiume russo, ricongiunga nelle vie della civiltà l'Asia all'Europa. E gli Italiani al Caucaso non furono inferiori alla fama che s'erano già acquistata. Tutta la linea che da Poti a Batum sul Mar Nero oltrepassa la catena centrale del Caucaso, fino a Tiflis e quindi a Baku sul Mar Caspio, girando in Russia fino a Vladikaukaz e Rostof, ha uno spiccato carattere di lavoro italiano; basti solo rammentare la grande galleria di Suram, lunga 4 chilometri circa, a costruir la quale ebbe parte specialissima Giovanni Antonio Andreoletti con altri Italiani, in particolare friulani e comaschi. Lo stesso Andreoletti, coadiuvato dai nostri connazionali, ha eseguito di poi nella città di Tiflis altri grandi lavori, tra i quali la magnifica Cattedrale Nuova. Ed a lui, nonchè a' nostri operai, interamente si deve la galleria ferroviaria di Alexandropol, costruita dal 1896 al 1898, lunga più di 3 chilometri, sulla linea che da Tiflis va fino a Kars ed Erivan.

in Armenia; per la quale ferrovia han lavorato in questi ultimi anni varie centinaia d'Italiani, e che solo da pochi mesi era tutta in esercizio, quando io la percorsi dal 14 al 16 agosto.

A Tiflis, per quante ricerche facessi, non mi venne fatto di trovare che pochissimi operai e capimastri italiani, per la duplice ragione che le costruzioni ferroviarie nel Caucaso erano state sospese, e che quasi tutti erano partiti per la Siberia a prender parte ai lavori della linea lungo il lago Baikal. A Tiflis, tuttavia, come capitale del Caucaso e centro onde irradiasi ogni attività sociale e industriale del Governo e delle popolazioni caucasiche, è naturale ed ovvio che non pochi nostri emigranti o lavoratori convengano in cerca di occupazione.

Mi gode l'animo di manifestare la mia soddisfazione per aver trovato in Tiflis con apposito statuto organizzata una Società italiana di beneficenza. Essa vive bensì modestamente per le contribuzioni dei pochi Italiani agiati quivi residenti; ma non risulta meno per questo un'opera buona che fa onore a quanti osarono e seppero fondarla, e che per la pratica utilità sua può meritare d'essere aiutata e promossa dalle autorità del R. Governo.

*
* *

Dopo Tiflis, e per molti rispetti anche prima, la città di Bakù è il più vivo centro commerciale e industriale del Caucaso, specialmente per le sorgenti di nafta petrolifera sulle rive del Mar Caspio. Anche là mi recai e mi trattenni due giorni (12-13 agosto), principalmente allo scopo d'informarmi sulla condizione degli Italiani eventualmente colà stabiliti; tanto più che circolavano in Russia gravi notizie a quei dì, relative a scioperi tumultuosi degli operai addetti ai pozzi di nafta. A Bakù inutilmente cercai — non riuscendone a conoscer l'indirizzo — di entrare in relazione con l'agente consolare italiano, ma presso la insigne Ditta Fratelli Nöbel, nel quartiere "Teerny Gorod, „ trovai impiegato un italiano, signor Antonio Chiappari, oriundo milanese. Da questo bravo giovane mi fu dato sapere che a Bakù non vi erano più di quattro o cinque Italiani; fra loro primeggiava

per censo un certo signor Franzi, industriale in laterizi di smalto, del quale sul Baikal mi furono poi fatti grandi elogi da parte di operai generosamente aiutati da lui con esemplare carità di patria. La ristrettezza del tempo non mi concesse di fare la personale conoscenza del Franzi; ma non mi fece meno stupore il trovare così sprovvisto d'Italiani quel grande centro industriale cosmopolita, affollato, per così dire, d'Inglese, Tedeschi, Svedesi, Armeni, Greci, Francesi, nonchè il sapere che agente consolare italiano era uno straniero.

È credibile infatti che nel Caucaso i nostri operai avrebbero trovato un più stabile e proficuo campo di lavoro, se in quella regione fossero stati oggetto d'una più energica ed amorosa tutela da parte delle autorità italiane. Non dico ciò per fare qualsiasi addebito al nostro console a Batum, avvocato Valerj, romano, nè all'agente consolare italiano di Bakù, sig. Schuhmacher, ma per cogliere semplicemente l'occasione di riferire quanto mi disse il capitano sig. barone Nicola Hoven, da me incontrato il 17 ottobre 1903 a Scian-hai-kuan, sulle rive del Mar Giallo. Il barone Hoven, che è addetto al servizio d'informazioni nello stato maggiore russo, e che oggi trovasi al campo di guerra in Manciuria, mi raccontava alla presenza dei nostri ufficiali di marina nel Forte italiano di Scian-hai-kuan, che per ragioni d'ufficio aveva dimorato al Caucaso durante gli anni 1897-1898-1899. In quel tempo egli aveva incontrato qua e là, lungo le ferrovie del Caucaso in costruzione — per esempio sulla linea Bakù-Petrovsk — vari gruppi di operai italiani, i quali, riuscendo pure a guadagnare penosamente cinque o sei rubli al giorno, quasi tutti li ripridevano in forza di angherie e imposizioni, derivanti da ingiusti contratti inconsapevolmente firmati con impresari e conduttori russi e italiani. Era un vero e proprio inganno, con cui questi si ripridevano, con frode, i guadagni di quei disgraziati operai, i quali non avevano nelle nostre autorità consolari un aiuto morale sufficiente a tutelarli nei loro diritti; ed il barone Hoven mi citava, a questo proposito, l'agente consolare italiano di Bakù, e lo scusava dicendo che poco era in grado di occuparsene non cono-

scendo la lingua italiana. Per sentimento di carità umana, il barone Hoven più volte si era personalmente occupato della sorte dei nostri connazionali presso il principe Wolkonsky, capo di polizia al Caucaso, fino ad ottenere la rescissione degl'ingiusti contratti e la reintegrazione dei loro diritti.

Il barone Hoven mi additava questo subdolo sfruttamento degli operai italiani al Caucaso come una cosa abituale e dannosissima agl'interessi della nostra emigrazione; mi citava a tal proposito un fatto caratteristico del quale egli era stato testimone. A Tempelhof, nel Governo di Staupopol, un tale signor Soroktine, castaldo del Granduca Nicola, aveva chiamato nel 1898 vari contadini italiani con le loro famiglie a lavorare le terre del Granduca. Ma i nostri contadini, per la solita loro ingenua ignoranza, lasciaronsi andare a firmare contratti così onerosi ed ingiusti, che invece di trarre un bel guadagno da quei terreni ubertosissimi, ne ritraevano una perdita. Essi si sarebbero trovati a mal partito, se il barone Hoven non li avesse aiutati a rescindere gl'ingiusti contratti; e così nel 1899 quella colonia agricola italiana, che avrebbe dato ottimi frutti, dovè dichiararsi ben contenta di abbandonare, invece che un centro di ricchezza, una terra di schiavitù.

*
* *

Sulle rive del lago Baikal. — Da Bakù ritornato a Tiflis, valicato il Caucaso per la bella e rinomata strada militare georgiana, e rimontato quindi da Zarizin un lungo tratto del Volga, finalmente la mattina del 24 agosto, alla stazione di Samara, presi il treno direttissimo transiberiano, che sei giorni dopo, la mattina del 30, mi faceva raggiungere Irkutsk nel centro dell'Asia e della Siberia (1).

■ L'emigrazione degli operai nostri in Siberia è dovuta interamente, e finora esclusivamente, alla costruzione della ferrovia

(1) V. sulla traversata della Siberia nel treno direttissimo il mio articolo nel *Giornale d'Italia*, 18 settembre 1903.

transiberiana. L'idea di questa linea gigantesca fu concepita sin dagli anni che lo Zar Alessandro II, per effetto dei trattati di Aigun e Pechino (1866) poté annettere stabilmente all'Impero russo tutta la riva sinistra dell'Amur e la destra dell'Ussuri, cioè tutta la Manciuria settentrionale fino a Vladivostok. Restò per molti anni soltanto un progetto, sia per le cure più urgenti da dare alla rete ferroviaria della Russia europea, sia perchè fu lungamente studiato il tracciato della futura via transiberiana e il miglior punto in cui potevansi attraversare gli Urali, sia per le susseguenti complicazioni politiche e finanziarie in Russia, a motivo della guerra russo-turca negli anni 1877-1878. Si dovè quindi all'impulso e alla ferma volontà dello Zar Alessandro III, se il progetto della grande ferrovia fu studiato nuovamente, durante gli anni 1885-1887, e se il 12 luglio 1890 ne fu alla fine determinata la costruzione, in seguito a un rapporto del barone Korf, in cui si dimostrava la necessità di una ferrovia siberiana che riunisse con la Russia tutto l'Estremo Oriente.

L'esecuzione del lavoro fu decretata da Alessandro III con una lettera inviata il 12 marzo 1891 al principe ereditario, e che il 14 maggio fu ricevuta a Vladivostok dal principe Nicola, di ritorno dal suo viaggio d'istruzione in Europa, in Egitto, in India, in Cina, al Giappone. E appunto a Vladivostok, il 19 maggio 1891, fu posta la prima pietra della ferrovia transiberiana dal principe stesso, l'attuale Zar Nicola II.

La linea eseguita tutta quanta, per desiderio di Alessandro III, da ingegneri russi, è distinta in varie sezioni principali:

a) linea della Siberia occidentale, da Celiabinsk a Obi, lunga 1329 verste (la versta = 1060 m.), cominciata il 7 luglio 1892, aperta il 1° ottobre 1896;

b) linea della Siberia centrale, da Obi a Irkutsk, lunga 1804 verste (comprese le 89 da Taiga a Tomsk), cominciata nel maggio 1893 e aperta nel gennaio 1898; nel 1899 fu aperto anche il tratto da Irkutsk al lago Baikal, 64 verste;

c) linea del Transbaikal, da Mysovaia a Strietiensk, 1035 verste, cominciata l'11 aprile 1895, aperta essa pure nel 1899;

d) linea dell'Ussuri, da Vladivostok a Khabarovsk, 721 verste, cominciata — la prima fra tutte — il 19 maggio 1891, aperta il primo di novembre del 1897;

e) varie altre brevi linee furono eseguite nello stesso tempo, da Ketrizevo a Grodekovo, 91 verste, sulla linea dell'Ussuri, e da Karymskaia, nel Transbaikal, a Manciuria, 324 verste. Fu rilasciata in tronco la linea di raccordamento sulle rive del lago Baikal, e la linea sull'Amur, da Strietiensk a Khabarovsk, circa 2000 verste, con la quale si sarebbe ufficialmente dovuta terminare la ferrovia transiberiana, se gli avvenimenti politici non avessero dato origine all'odierna linea russa di Manciuria.

Allorchè si dette principio alla costruzione della ferrovia siberiana, il Governo Imperiale, conscio delle difficoltà molteplici che gl'ingegneri russi certo avrebbero incontrate nell'esecuzione della linea, sapeva bene per esperienza che gli operai italiani soli, a confronto di quelli dell'Impero, sarebbero stati capaci di condurre a buon termine i lavori più ardui, come ponti, viadotti, trincee, gallerie, ecc. Perciò nel 1893, quando si principiò anche il tronco ferroviario da Obi a Irkutsk, il Governo medesimo invitò a lavorare in Siberia i nostri operai. Fu chiamato prima dal Caucaso un tal Pietro Brovedan di Clausetto (Udine), in compagnia d'un triestino, certo Taburno. Il Brovedan, nel 1894, fece venire da Clausetto una trentina d'operai; nell'anno susseguente un'altra sessantina venne pure da Clausetto, e, poi dopo, altri gruppi vie più numerosi di varie parti d'Italia: friulani, particolarmente torinesi e aquilani.

In quegli anni medesimi, un fatto di non poca importanza politica veniva a turbare profondamente l'attività russa nell'Estremo Oriente, e quindi anche il carattere della costruzione ferroviaria siberiana oltre il lago Baikal. Alludo alla guerra tra la Cina e il Giappone, scoppiata nel 1894, e terminata nell'aprile 1895 col trattato di pace di Simonosaki, per il quale la Cina cedeva al Giappone l'isola di Formosa, i porti militari di Wei-hai-Wei, Port-Arthur e Talienvan, e, per via di molte altre concessioni territoriali e commerciali, dava quasi mano libera al

Giappone in Manciuria e in Corea. È noto poi come alcuni fra i maggiori Stati d'Europa modificassero il trattato di Simonosaki, e obbligassero il Giappone a restituire alla Cina tutte le sue conquiste di terraferma, mentre la Corea, d'altro lato, si costituiva in istato indipendente. Ed è noto pure, come il 15 novembre 1897 la Germania, d'improvviso, occupasse la baia di Kiao-ciao; come il 27 marzo 1898 la Cina ratificasse l'occupazione temporanea fatta dalla Russia di Port-Arthur e di Talienvan; e come il 9 giugno 1898 l'Inghilterra, per suo conto, occupasse il porto di Wei-hai-Wei, dovuto abbandonare dai Giapponesi il 4 aprile di quell'anno.

In seguito a questi fatti — citerò un documento ufficiale pubblicato nel 1900 dal Ministero russo delle Vie di Comunicazione — “le condizioni sfavorevoli e le difficoltà tecniche cui sarebbe andata incontro la costruzione ferroviaria già ideata sul lato occidentale dell'Amur, diedero origine al progetto di una ferrovia che dal Transbaikal finisse a Vladivostok, per una linea più diretta e più meridionale, a traverso la Manciuria. I negoziati col Governo cinese, circa la costruzione della grande linea siberiana a traverso la Manciuria, terminarono con la concessione ferroviaria accordata — con contratto del 27 agosto 1896 — dal Governo cinese alla Banca russo-cinese, che potesse nominare ed eleggere nel suo proprio seno la “Compagnia per la ferrovia della Cina orientale, „ da costruire e sfruttare nei limiti della Manciuria.

“Al termine di 36 anni, dopo il compimento di tutta la linea aperta al traffico, il Governo cinese acquista il diritto di riscatto, pagando alla Compagnia i capitali e i debiti contratti per la necessità della linea, insieme cogli interessi. Dopo un periodo di 80 anni, durante i quali la linea ha da essere sfruttata dalla Compagnia, il Governo cinese riprende il possesso gratuito della linea e di quanto le appartiene.

“Dopo che la convenzione tra la Russia e la Cina, concernente la cessione di Port-Arthur e Talienvan alla Russia, per 25 anni, fu firmata a Pechino, il 15 marzo 1898, un protocollo supplementare, concordato a Pietroburgo il 15 aprile dello stesso

anno, determinò che il Governo Imperiale cinese accordava alla Compagnia il permesso di continuare la costruzione della ferrovia da una delle stazioni della linea principale di Manciuria fino a Talienvan e Port-Arthur, col diritto di poter usufruire anche questa linea, che ricevette il nome di — diramazione meridionale mancese della ferrovia della Cina orientale — „ (1).

Così nell'agosto del 1897 fu dato principio, dal lato orientale del territorio dell'Ussuri, alla costruzione dell'odierna linea russa di Manciuria, che solo nel giugno del 1903 è stata aperta ufficialmente per intero al traffico, senza contare che il passaggio dei treni entro la galleria del Gran Khingan si è potuto effettuare solo alla fine del dicembre 1903. Deviando dal vecchio tronco della linea siberiana del Transbaikal — da Karymskaia alla frontiera cinese, stazione di “ Manciuria „ — la ferrovia della Cina orientale prolungasi fino alla nuova città russa in Manciuria, Kharbin, ove si diparte in due vaste diramazioni, l'una principale a mezzodi, fino a Dalni (presso l'antica Talienvan) e Port-Arthur, secondaria l'altra, verso oriente, fino a Vladivostok. Essa misura, dalla stazione di “ Manciuria „ a Kharbin, e quindi a Nangualin e Dalni e Talienvan, 1764 verste; da Nangualin a Port-Arthur, 45 verste; da Kharbin a Grodekovo (per Vladivostok), 537 verste; in più 21 verste di una linea da Dascitcio (linea Kharbin-Dalni) a Inkeu, che serve a ricongiungere la linea russa di Manciuria con la linea inglese da Inkeu a Pechino, detta delle “ Ferrovie imperiali della Cina settentrionale. „

Nelle linee del Transbaikal e della Manciuria i nostri operai, più ancora che in quelle della Siberia propriamente detta, hanno eseguito ogni sorta di difficili e importanti lavori. Come ho già potuto accennare, i lavori incominciati dagli Italiani in Manciuria nei primi mesi del 1900, furono interrotti di fronte all'improvvisa insurrezione dei Boxers; ma si ripresero poi nei susseguenti anni 1901 e 1902, con la massima alacrità, do-

(1) L'opera da cui traggio questa pagina è la *Guide to the great Siberian Railway*.

vunque. Laonde si può con certezza stabilire, che circa cinquecento dei nostri fossero in quel tempo occupati nella costruzione dei grandi ponti ferroviari — maggiore di tutti quello di m. 900 sul Sungari, presso Kharbin — poi trincee, serbatoi d'acqua, stazioni, edifizii di uso pubblico, ecc.; ma in special modo a perforare e murare la galleria del Gran Khingan, lunga più di tre chilometri (1). Però, quando io giunsi in Irkutsk, quei lavori erano ormai quasi tutti terminati, e gli operai nostri, in gran numero, s'erano invece affollati sulle rive del lago Baikal.

Appena arrivato in Irkutsk, mi presentai al sig. Bulatof, vice-governatore, che fungeva in quel momento da governatore, e all'ingegnere Carlo Simberg, consigliere di Stato e direttore generale della ferrovia in costruzione lungo il lago Baikal. Mi fecero ambedue le migliori accoglienze, con i più grandi elogi dei nostri operai, e mi dettero ampia facoltà di visitare i lavori e gli operai sul lago Baikal. Perciò il giorno 2 di settembre partii da Irkutsk, e, fatta prima una molto interessante escursione nell'interno del paese, fino al celebre monastero dei Lama, fra i Buriati del Transbaikal, ritornai la sera del 6 settembre sulle rive del lago (2). Quivi mi trattenni più di quindici giorni,

(1) Ecco una lista dei maggiori ponti ferroviari costruiti dagli Italiani in Manciuria e nel Transbaikal, fornitami a Kharbin dal capomastro signor Pietro Forgiarini.

Ponte sul Silinga, fiume rapidissimo presso Vierchniudinsk, nel Transbaikal, anni 1897-98; 400 metri, 80 italiani di varie province.

Ponte di Khailar in Manciuria, 1902; 400 metri, 30 italiani.

Ponte del primo Sungari presso Kharbin, 1900-901; 900 metri, 90 italiani.

Ponte del secondo Sungari, 1901; 800 metri, 85 italiani.

Ponte di Emanké, 1901; 300 metri, 21 italiani.

Ponte di Cinké presso Haio-yang, 1902; 900 metri, 50 italiani.

Ponte di Taizi presso Liaoyang. 1902; 600 metri, 40 italiani.

Ponte di Folardì sul fiume Noni, 1901-902; 750 metri, 85 italiani.

Ponte di Pascian, 1901; 700 metri, 45 italiani.

(2) Sulla mia visita al monastero lamaistico dei Buriati vedi i due articoli pubblicati il 12 e il 23 ottobre 1903 nel *Giornale d'Italia*.

visitando e studiando minutamente i lavori e le condizioni di vita dei nostri operai lungo una distanza di circa 100 chilometri.

*
* *

Veduto in una carta generale della Siberia, il lago Baikal ci apparisce assai piccolo; esso è, invece, il più vasto d'acqua dolce che sia al mondo, dopo quelli del Nord-America e il Victoria Niansa. Lungo circa 650 chilometri, largo dai 30 ai 90, elevato nella sua superficie a circa 800 metri sul mare, esso ha un letto profondo talvolta fino a duemila metri, talchè, a poterlo disseccare, il suo bacino apparirebbe alla vista sprofondarsi in abissi immensurabili.

Più di 350 fiumi, dalle montagne che tutto lo circondano, scendono ad alimentare il lago, che in estate si alza di livello quasi di un metro: non possiede che uno sfogo ad occidente, il rapido e grosso Angarà.

L'acqua del lago è limpida e sempre molto fredda, talchè nessuno vi si può bagnare; ed all'estrema sua leggerezza e mobilità si deve in gran parte, se all'impulso dei venti settentrionali il lago irrompe da una calma perfetta in tempeste terribili, e se anche gela molto tardi, a fin di dicembre. Ma il ghiaccio allora da pochi centimetri presto scende a vari metri di spessore, e per quattro mesi circa permette libera dimora e transito a qualunque peso e veicolo.

La ferrovia transiberiana, percorrendo su per giù la gran via commerciale dagli Urali al Grande Oceano, doveva imbattersi necessariamente sulle rive del lago Baikal. Grave questione e degna di lungo studio, la quale non poteva essere risolta nei pochi anni che l'opera gigantesca fu decisa ed eseguita. Pervenuta la linea ferroviaria ad Irkutsk, fu deciso di prolungarla fino al lago, lungo il corso dell'Angarà, mentre la linea del Transbaikal anch'essa dipartivasi dalle rive del lago (stazione di Mysovaia) verso il bacino dell'Amur. Lo spazio d'acqua fra le due stazioni di Baikal e Mysovaia fu deciso di passarlo temporaneamente con due grandi piroscafi rompighiaccio, l'Angarà di

modello comune per i soli passeggeri, e il *Baikal* più vasto di proporzioni e capace di contenere nel suo seno anche una trentina di vagoni carichi di merce.

Così fu risolto parzialmente il problema della traversata del Baikal, coi treni siberiani, dal 1896; finché nell'autunno del 1901 fu deciso di affrontare l'esecuzione della linea ferroviaria da Baikal a Mysovaia, lungo la riva meridionale del lago — per 260 chilometri circa — e verso la primavera del 1902 si mise mano ai lavori.

La ferrovia lungo il Baikal è di gran lunga la più difficile e costosa che mai impendesse a costruire la Russia. Ha trentasette gallerie fra grandi e piccole, da poche decine di metri a quasi un chilometro di lunghezza, e larghe ed alte circa otto o nove metri, per due binari ognuna; ha tre viadotti, molti grandi ponti, molte trincee nel granito, centinaia di ponti piccoli e muraglioni di sostegno, opere tutte che di necessità richiedevano la mano e l'ingegno del lavoratore italiano. Questa linea, che è l'ultimo tratto della grande ferrovia transiberiana, è stata aperta finalmente al passaggio dei treni alla fine dello scorso settembre 1904.

*

* *

“ Il mio pellegrinaggio lungo le rive del Baikal, per più di quindici giorni, non fu cosa facile, malgrado i tre o quattro piroscafi che facevano il percorso del lago. Specialmente il suo lato occidentale, dov'erano qua e là disposti gli Italiani, era tutta una serie, per più di 80 chilometri, di scabrose montagne e di altissime rupi di granito a picco sul lago. I lavori bensì avevano creato, in quella ch'era stata fino allora dimora degli orsi, una specie di viabilità; ma che strade! Tratti abbozzati di linea, tutta ingombra di rottami, interrotta da precipizi senza ponti, da trincee non aperte, da gallerie non perforate; viottoli scoscesi e mal tagliati sulle pendenze del monte; qua e là scale a picco, dove perfino bisognava sostenersi con le corde; tutte vie da non percorrere che in caso di necessità. Tanto non dico per fare l'elogio del mio qualsiasi coraggio, ma per dar ragione di credere

a una cosa molto strana, che, cioè, da nessuno degli Italiani, chiusi ciascuno nel limite dei propri lavori, potei avere esatta conoscenza del numero e delle condizioni di tutti; talchè per mezzo mio essi vennero a sapere quanti fossero e come vivessero, in numero medio di circa quattrocento (1).

Gli Italiani colà non lavorano come impresari dello Stato, chè lo vieta il sistema protezionista del Governo; solo Giovanni Andreoletti ha ottenuto di poter costruire la galleria di Polovinka — circa 750 metri — ma perchè socio di un ingegnere russo. Gl'impresari del Governo assumono i lavori e poi li cedono ad impresari e accollatari subalterni russi, ove trattasi di costruzioni facili, italiani, se trattasi di costruzioni difficili. L'accollatario italiano chiama naturalmente a' suoi comandi qualche diecina dei nostri, necessari a dirigere i lavori, e quindi alcune centinaia di Russi e Circassi per l'esecuzione materiale.

La fiducia che gli ingegneri del Governo russo hanno nella opera italiana quasi potrebbe dirsi illimitata, essendo quasi tutti i nostri accollatari già noti per felici lavori compiuti, nei quali si sono ad un tempo addestrati e arricchiti.

Altri italiani, invece, di provata esperienza, son chiamati dagli impresari russi a dirigere tutta una serie di lavori, con uno stipendio mensile di sei o settecento lire: sono padroni anch'essi di centinaia d'operai russi e di diecine dei nostri, i quali alla loro volta, ciascuno nel suo campo limitato, dirigono i lavori, con circa 300 lire mensili di stipendio, senza contare le mancie che in Russia hanno la massima importanza. Non v'è quasi operaio italiano che non guadagni fra i tre e i cinque rubli al giorno (8-14 lire); vi sono anzi dei cottimisti, per esempio scalpellini, che arrivano fino a dieci o undici rubli al giorno; senza contare gli accollatari, che, dopo un anno o due di lavoro indefesso e di rischi, riescono a guadagnare fino a dieci o ventimila rubli.

(1) Cfr. gli articoli pubblicati nel *Giornale d'Italia*, specialmente il numero del 24 novembre, con una statistica sommaria delle imprese italiane sul lago Baikal e una carta geografica relativa.

Vivono in baracche di legno provvisorie, delle quali talune mi parvero piuttosto tane da orsi domestici; e mi fece grandissima pietà il vedere e pensare che là dentro dimoravano, per anni interi, esseri umani in cerca di pane. Gli alimenti siberiani di un tempo, pan nero, legumi, thè, carne di montone, pesce affumicato, *kvas* — e innanzi tutto e dopo tutto la *vodka*, acquavite — oggi quivi si avvicendano al pan bianco, alla carne di bove, alle frutta, alla birra, al vino di Crimea e a tutto il ben di Dio che proviene dall'incremento della civiltà in Siberia e dalla ferrovia, e che trovasi in abbondanza ad Irkutsk.

In media, ho potuto verificare che un operaio nostro abile e sobrio, venuto in Siberia a lavorare, per esempio, sulla linea ferroviaria lungo il lago Baikal, poteva benissimo guadagnare nei sei mesi della buona stagione, da aprile a settembre, la somma di circa 800 rubli, che equivale a 4 rubli, o poco più, al giorno, cui ammonta comunemente il salario dei nostri operai in Siberia. Di questi 800 rubli, 200 circa — ed assai meno, forse, a giudicare dalle apparenze — servono per il nutrimento; 200 per il viaggio di partenza per la Siberia e ritorno in Italia. Rimangono più di mille lire di guadagno netto da portar seco in Italia. Questo per il lavoro d'un anno.

Di tutti i nostri bravi operai ebbi, in generale, davvero a lodarmi. Lo spirito di moralità è vivo in tutti o quasi tutti, malgrado siano così distratti dall'indole dei lavori, così isolati in paese straniero, e si trovino a convivere fra gente — gli operai russi in genere — piuttosto superstiziosa e corrotta (1). Tra gli Italiani — notisi, privi del vino, che là costa molto caro — ho trovato, per esempio, molto rara l'abitudine d'ubriarsi con la *vodka*, che pure è vizio comune fra gli operai russi. Della moralità.

(1) Fra gli italiani, recatisi per lavoro in Siberia, ho trovato che uno ha lasciato nel Baikal una giovane donna russa con tre figliuoli avuti da lei, e che ritornato in Italia ha preso moglie. Un altro ha cessato le sue relazioni con la famiglia in Italia, e strappò una lettera con cui la figliuola lo scongiurava a soccorrere lei e la madre, moglie legittima di lui; pure un altro caso simile dovetti deplorare fra quei nostri connazionali.

e del buon senso pratico degli Italiani testimonia anche il fatto, che nessuno di loro fu mai carcerato in Siberia. Alieni da qualsiasi propaganda politica, concordi nell'amore delle libere nostre istituzioni monarchiche, tutti trovai schiettamente e vivamente grati al Governo imperiale, che li tiene in tanto pregio e largamente li retribuisce.

Anche le malattie, fra gli Italiani in Siberia, sono cosa molto rara; l'abitudine del lavoro, la bontà dei costumi, la sobrietà della vita li difendono — oltre il clima sanissimo — da ogni malore. È raro che negli ospedali di Irkutsk si trovi qualche italiano, ed io non trovai che una ragazza di Udine — compagna e massai di un suo fratello nel Baikal — leggermente indisposta in un ospedalino privato, tenuto e diretto dal dottor Bergmann. Questo bravo signore si è reso grandemente benemerito degli operai italiani poveri ad Irkutsk, da lui curati gratuitamente, e ai quali offre, pure gratuitamente, le medicine. Egli ha diritto quindi a una menzione di onore, ed io son lieto di porgergli come un ringraziamento e un saluto a nome di tutti.

Sulle rive del Baikal vi sono due o tre ospedalini provvisori per gli operai feriti nel lavoro; d'Italiani, non vi trovai che uno scalpellino colpito a un piede assai gravemente, ma in via di perfetta guarigione

Un grave incidente, l'unico, avvenne nell'estate del 1902 sul Khingan, dove una quarantina circa di italiani, mi fu detto, soccombessero all'epidemia di tifo e vaiuolo, scoppiata fra migliaia di operai cinesi e russi.

Trovai tante belle cose sul Baikal, non però un rappresentante del nostro Governo. Che dolore, a veder quella brava gente, recatasi fin là da tanto lontano, per l'amore delle loro famiglie e l'onore della patria comune, abbandonati alla mercè degli impresari, e che dolore a vederli affatto privi di chi fosse disposto e autorizzato a guidarli e dirigerli, prendersi a cuore i loro interessi, e tutelarli specialmente in caso di infortuni sul lavoro! E che lettere vado ricevendo sulle prove ben dure cui soggiacciono i nostri per cosiffatta mancanza, per esempio, quando è d'uopo registrare,

rinnovare, confermare, restituire i passaporti, mezzo efficacissimo in mano di tanti per estorcere a stranieri danaro a piacere!

Il nostro Ministero degli Esteri, ed il regio consolato di Mosca — distante dal Baikal 5500 chilometri — si interessano, lo so, quanto possono, in favore dei nostri operai; ma sono quasi certo che difficilmente riusciranno ad ottenere buoni risultati pratici, senza un energico rappresentante residente in Irkutsk.

Trovai in Irkutsk, a dir vero, una donna italiana di natali e di cuore, che faceva là quasi le veci d'un console; la signora Rina Floriani, di nobile famiglia friulana, e che vicende di famiglia costrinsero a lasciare l'Italia e peregrinare vari anni in America; la trovai che viveva poveramente in Irkutsk, dando lezioni di tedesco e di francese, mentre il marito e i figli stavano ai lavori sul Baikal. A lei, colta e pratica della società, ricorrono i nostri operai per essere diretti al primo arrivo: essa li conduce dal medico, dall'avvocato, negli uffici di polizia, ottiene loro i biglietti ferroviari gratuiti, aiuta efficacemente chi ha da rinnovare, confermare, rifare i passaporti; talchè per più lati son giustificate non solo le unanimi lodi che di lei facevano gli operai nostri, ma sin l'appellativo onde taluni sul Baikal amavano chiamarla di "madre dei poveri." Di questa donna si servì bene spesso, per ricerche e informazioni precise, il nostro consolato in Mosca; ma l'esempio e la presenza di lei nonchè togliere valore aumenta le prove della necessità urgente di un rappresentante colà del R. Governo „ (1).

Prima di terminare questa parte della mia relazione, credo utile di dare una più esatta descrizione dello stato degli operai italiani, così come li ho trovati sparsi sulle rive del Lago Baikal.

La linea ferroviaria corre da Irkutsk sulla riva sinistra dell'Angarà, e pervenuta alla sua foce d'origine sulle rive del Baikal,

(1) Tolgo e riproduco in parte queste pagine dalla mia conferenza su *Gli Italiani in Siberia e in Manciuria*, fatta il 18 febbraio 1904 a Roma, nel Collegio Romano, e stampata nella *Rassegna Nazionale* del 16 maggio 1904. La conferenza contiene molte altre notizie sulla Siberia, considerata dal punto di vista della civiltà moderna, che qui per brevità tralascio di citare.

attraversa la stazione così detta di " Baikal „ sino a Kultuk, villaggio situato all'estrema punta meridionale del lago, e alle stazioni di Sliudinka, di Tanchoi, di Mysovaia, ove si raccorda con la linea già nota del Transbaikal. Le varie distanze misurano:

dal Baikal a Kultuk	80 verste
„ „ Tanchoi	190 „
„ „ Mysovaia	240 - „

La linea da Tanchoi a Mysovaia fu aperta nell'ottobre 1903. Le imprese di lavori assunti dagli Italiani erano situate quasi tutte nel tratto Baikal-Kultuk, così distribuite per ordine:

1. *Bolscioi Baràn*, a 5 verste dalla stazione di Baikal, galleria di 72 sagene (la sagena, m. 2.13), impresari i fratelli Leoni e Zamaroni di Parma; galleria di 70 sagene, impresari Secondino Giorgi e Martino Castrale, piemontesi: 15 italiani.

2. *Katargianka*, a 17 verste: galleria di 254 sagene, impresari, per la muratura, Giovanni Floriani e compagni: 29 italiani, 200 operai.

3. *Tolsty*, a 18 verste: galleria di 165 sagene, impresari Giuseppe Marazzi e Giulio Valentinotti: 15 italiani, 150 operai.

4. *Bolsciaia Sciumika*, a 27 verste: galleria di 140 sagene, impresari Primo Balsimelli e signori Ferrari e Fraccaroli; un ponte costruito dai signori Toneatti e Zorzi: 37 italiani.

5. *Malaya Sciumica*, a 28 verste: galleria artificiale di 82 sagene, impresario Domenico Di Paolo: 30 italiani, 100 operai.

6. *Polovinka*, a 35 verste: galleria di 362 sagene, impresario G. A. Andreoletti: 84 italiani, 500 operai.

7. *Maritui*, a 45 verste: un ponte costruito da Alessio Zuccoli: 10 italiani.

8. *Kolokolny*, a 50 verste: tratto di linea difficile con due piccole gallerie, impresario Domenico Lalli; 18 italiani, 150 operai.

9. *Kolokolny*, poco più oltre, Domenico Oggeri direttore di lavori difficili per l'ing. Perzef: 26 italiani, 600 operai.

10. *Baklani*, a 52 verste: galleria di 147 sagene, impresario

Perzef, direttore Giovanni Corsetti: 13 italiani. — Poco più oltre, un gruppo di 12 muratori modenesi.

11. *Stolby*, a 54 verste: tratto di linea difficile, con una galleria di 32 sagene, impresari Flaminio Pagani, Rocco de Santis: 24 italiani, 150 operai.

12. *Scerscialagai*, a 56 verste: galleria di 60 sagene, direttore Luigi Biondi: 12 italiani.

13. *Scerscialagai*, più oltre, a 60 verste: lavori per conto dell'impresa principe Andronicof, diretta dal signor Tonta: circa 20 italiani, 700 operai.

14. *Bolsciaia Krutaia Gubà*, a 64 verste: lavori diretti dal capomastro muratore Giuseppe Ferraris, modenese: 12 italiani.

15. *Malaia Kr. Gubà*, a 63 verste: tre gallerie di 150, 60, 30 sagene dirette da Antonio Marra di Alice Superiore (Torino): 12 italiani.

16. *Khabartui*, a 67 verste: galleria di 256 sagene, diretta da Giuseppe De Micheli, impresario Bondy: 18 italiani: altra galleria lì appresso, diretta da Vincenzo Rosati, con 3 italiani: quivi presso un altro gruppo di 10 muratori friulani, per ponti, muraglie, ecc.

17. *Agasolka*, a 75 verste: due grandi viadotti, impresa Leonardo Rizzolati: 13 italiani, 200 operai.

18. *Sliudinka*, di là da Kultuk, a 85 verste: stazione ferroviaria, costruita da Giovanni Pellegrini: 13 italiani.

Durante le mie peregrinazioni ho potuto visitare la più gran parte di tutte queste imprese; solo quelle segnate coi numeri 1, 7, 14, 15, mi è stato impossibile, per mancanza di rapide comunicazioni, visitarle personalmente. In 13 di queste imprese (nn. 2-6, 8-12, 16-18) ho potuto raccogliere i nomi di 327 operai italiani, o membri delle loro famiglie. Nelle imprese rimanenti, da me personalmente visitate o no, mi è stato impossibile di prendere i nomi de' singoli operai, sia per il tempo ristretto pel quale mi sono colà trattenuto, sia perchè i direttori signori Tonta (impr. 13), A. Zuccoli (impr. 7), Gerdetz (impr. 16) hanno mancato alla promessa datami di inviarmeli direttamente, e gli altri impresari non hanno voluto corrispondere al mio desiderio.

Per la stessa difficoltà di viaggio e di sicurezza personale, non ho potuto neanche visitare le rive del Transbaikal, dov'erano circa 10 italiani.

*
* *

La galleria del Gran Khingan. — Da Irkutsk, continuando il mio viaggio, il 29 settembre presi il treno del Transbaikal e della Manciuria, cercando di scoprire dappertutto le tracce passate e presenti del lavoro italiano. Lungo la linea m'incontrai, a varie stazioni, con piccoli gruppi di nostri operai, per esempio a Ilka, a Manciuria, a Khorkhonté, a Khailar, ma solo alla stazione di Khingan, dove giunsi la mattina del 3 ottobre, credetti opportuno di fermarmi.

In quel punto la linea ferroviaria attraversa il Gran Khingan — catena di montagne tra la Manciuria e la Mongolia, che dal bacino dell'Amur scende fin oltre Pechino — con un binario provvisorio a zig-zag, che sale fin sul giogo e ne discende per dar passaggio ai treni di Manciuria. Quivi fino dal 1900 si dette opera a perforare una lunga ed importante galleria.

Le linee ferroviarie del Transbaikal e della Manciuria hanno tre gallerie, come le altre perforate e murate da Italiani; una nel Transbaikal, che attraversa la bassa catena degli Jablonovy, lunga circa 70 metri, un'altra sulla linea di Vladiyostok, detta di Grodekovo, lunga duecento metri, e una terza, che merita più delle altre due d'esser qui mentovata, la galleria del Gran Khingan, lunga più di 3 chilometri. Essa è il lavoro più grandioso, forse, della linea transiberiana, ed occupò per tre anni un diecimila Cinesi, tremila Russi e trecento o quattrocento Italiani. Però, lo scorso ottobre non ne trovai lassù che un'ottantina, (1) perchè erano quasi finiti i lavori, e fino dal dicembre scorso la galleria è aperta al passaggio dei treni.

Sul Khingan mi fermai un giorno intero, e potei quivi misurare, dopo tanto e sì lungo movimento dei nostri operai, il disa-

(1) Potei prendere i nomi di 74 fra loro: di essi sono torinesi 25, 24 friulani, 16 modenesi, pochi altri aquilani, comaschi e pavesi.

stro morale e materiale di cui furono vittima, per mancanza sul posto di un nostro agente consolare. Alludo ai soprusi, alle angherie verificatesi colà a danno di vivi e di morti, ma più ancora ai gravissimi infortuni cui soggiacquero non pochi Italiani, in seguito ai quali le loro famiglie, orbate dell'onesta agiatezza del lavoro, caddero in desolante miseria, senza mai esser riuscite ad ottenere una qualsiasi indennità.

Dissi già in altra occasione (1) che la galleria del " Khingan è stata consacrata dal lavoro e dal sangue degli Italiani; „ è una cruda e dolorosa verità che risulta dai fatti.

Antonio Arquilla di Raiano (Aquila), dove tiene la moglie con quattro figliuoli, obbligato ad usare nelle mine della galleria una specie di cattiva dinamite, ebbe a soffrire il 25 (13) aprile 1903 lo scoppio di una cartuccia in mano, che gli asportò il braccio sinistro e l'occhio destro. Appena ebbe salva la vita, dopo circa tre mesi di degenza allo spedale.

Luigi Vigna di Traversella (Torino), dove ora credo si trovi con la famiglia, fu colpito pure, il 3 aprile 1902, dallo scoppio di una mina, non sparata a tempo debito, che gli portò via un braccio. Un altro torinese, certo Domenico Scavarda, mi dissero che nel dicembre 1900 fu ucciso da un colpo di mina, trovata carica per caso, lasciando nella sventura la sua povera famiglia in Italia.

Questi operai, o le loro famiglie, reclamano una somma di denaro che li faccia indenni della gravissima perdita subita; e i loro diritti sono tutelati in massima dal Governo Imperiale, che è pronto a riconoscere gli obblighi suoi e quelli dei singoli impresari. Ma il fatto sta che, per quanto i disgraziati abbiano cercato di far valere i loro diritti, non sono riusciti ad altro che a spendere in trattative inutili gli ultimi rubli guadagnati nel tempo della loro salute. Tanto gli operai italiani che gl'ingegneri russi, come il signor Botciarof, direttore della galleria del Khingan, e il signor Jugovic, direttore generale della ferrovia di Man-

(1) Cfr. il mio articolo su *Gli operai italiani in Manciuria*, scritto a tale scopo nel *Giornale d'Italia* del 24 gennaio 1904.

ciuria, mi indicavano specialmente come responsabile dei fatti e delle indennità l'impresario italiano della galleria del Khingan.

Questo impresario dovrebbe anche rispondere, mi dicevano gli operai e mi confermavano gl'ingegneri russi, di non aver mai pagato, per esempio, trentacinque giornate di lavoro a certo Ernesto Giordani, morto al Khingan, e la cui povera madre vive a Roma. Egli dovrebbe pure spiegare perchè, dopo la morte di Antonio Zuccolo (maggio 1902) di Cogolo di Thiene (Vicenza) avvenuta pure al Khingan, non ha restituito alla famiglia di lui — che indarno reclama e si lamenta — una somma di 425 rubli, depositata dallo Zuccolo, presenti testimoni, in mano di suo fratello, impresario antecessore; e perchè non ha pagato alla povera famiglia dello Zuccolo gli ultimi tre mesi di lavoro, non riscossi, dell'operaio.

Quando passai dal Khingan, mi fermai appositamente una giornata, per visitare gli operai e parlar coll'impresario italiano. Vidi bensì gli operai, e feci una solenne promessa di occuparmi seriamente degl'interessi dei poveri loro compagni; ma non potei parlare con l'impresario, nè con i suoi parenti e colleghi d'impresa, perchè — unico caso successomi, ad onore del vero — si rifiutarono di accogliermi, mi trattarono come uno straniero, e non mi fecero neppure entrare in casa, malgrado io presentassi loro un documento con cui il Ministro delle vie e di comunicazione mi autorizzava ad esigere i buoni servigi di tutti quelli che in qualsiasi modo dipendono dal Governo Imperiale.

Mi dispiacque vivamente che non volesse quell'impresario accogliermi, nè darmi spiegazione veruna sui lamenti a lui rivolti concordamente dai suoi operai, come dai suoi superiori. Ma son certo che, in affari così gravi, egli non si rifiuterà di rispondere alle domande che potrà fargli pervenire in proposito il Governo italiano o lo stesso Governo Imperiale.

Questi fatti non sarebbero successi, in tutto quel che hanno di irregolare, se al Khingan, durante i tre anni di costruzione della galleria, si fosse trovato, fra quei tre o quattrocento nostri operai, un italiano che, d'accordo e con l'autorità trasmessagli

dai due Governi di Pietroburgo e di Roma, avesse trattato personalmente e preso a cuore la sorte di quei disgraziati e delle loro famiglie. Ora, invece, questi fatti offuscano la bella visione di letizia e di benessere che mi appariva già splendida visitando gli operai italiani al Baikal; e finchè non si sarà riparato a tutte queste ingiustizie, rimanesse pure una vittima sola, ciò toglierà qualche cosa al dovere di riconoscenza che il Governo Imperiale può esigere dai nostri operai.

Intanto un nuovo caso gravissimo, seguito da morte (Enrico Fiore di Frassinoro (Modena) con moglie e quattro bambine) è avvenuto a Khingán il 26 ottobre, pochi giorni dopo il mio passaggio, e con la solita conseguenza del nessun riconoscimento dei diritti della povera vittima.

Ed anche sul Baikal — lo seppi al termine del mio viaggio sul lago — la tristissima serie era già incominciata. Nella galleria di Bolscoi Baran (impresa dei fratelli Leoni) Santino Vignaroli e Giuseppe Tolari di Montefiorino (Modena) sono stati uccisi da uno scoppio di mina, sparata per caso. Altrove un operaio veneto fu assassinato dai Russi a scopo di furto e il gendarme di Khabartuy pare non sapesse far di meglio che appropriarsi gli ultimi cento rubli lasciati dal morto. Altrove, a Katargianka un eccellente operaio è stato accecato da uno scoppio di dinamite. Nessuno di loro, nè le povere loro famiglie, son riusciti finora a far valere con efficacia i loro diritti, per ragioni che io conosco bene, ma che non voglio rivelare.

Dell'urgente necessità di un nostro agente consolare di carriera in Siberia e in Manciuria, parlai al mio ritorno a Pietroburgo, col ministro Khilcof, ed ottenni presso il suo Ministero le più ampie assicurazioni che nulla si sarebbe tralasciato per tutelare i diritti dei nostri operai, e si sarebbe accolta con piacere la proposta di autorizzare, per esempio in Irkutsk, un agente consolare italiano per tutto il tempo che fossero durati i lavori degli Italiani. Certamente ogni vero e buon patriota avrebbe visto con soddisfazione immensa attuarsi un progetto così opportuno.

Circa il restante mio viaggio a Kharbin, a Dalni e Port-Arthur, a Tientsin e a Pechino, esso non offre importanza speciale pel carattere della presente relazione, e perciò passerò oltre, rinviando, per maggiori notizie, ad una mia recente pubblicazione (1).

PARTE II. — I paesi.

Descritto così lo svolgimento di questo mio viaggio — dal 27 giugno al 6 dicembre 1903 — nel vastissimo Impero russo, allo scopo di verificare il numero e la condizione degli operai italiani, mi sembra ora utile aggiungere delle regioni da me visitate una descrizione speciale, precisamente dal punto di vista di una futura possibile immigrazione italiana. L'indole stessa del rapporto mi esorta ad esser breve, e almeno cercherò di essere esatto (2).

*
* *

Il Caucaso. — Il Caucaso è un vasto territorio, in gran parte montuoso, lungo e largo dai 900 ai 1000 chilometri, delimitato ad oriente dal Mar Caspio, ad occidente dal Mar Nero. Estesero

(1) Cfr. il mio volume *Per la Manciuria a Pechino* (Firenze, B. Seeber, 1904).

(2) Le opere dalle quali ho tratto molte notizie, o delle quali mi sono servito per comprovare quelle acquistate con la mia personale esperienza, sono: *Guide to the great Siberian railway*, published by the Ministry of Ways of communication, edited by A. J. D. Mamonof, english translation, St. Petersburg, 1900; *La Russie extraeuropéenne et polaire*, par M. P. DE SEMENOV, publié par la Commission impériale de Russie à l'Exposition universelle de 1900, Paris, 1900; P. GOLOVATCEV, *Sibir, priroda liudi gizm*, Moskva, lipolit. Kusvnerief 1902 (in russo). A queste opere ed alla ricca bibliografia in calce alla prima ed alla terza, rimando per ulteriori studi e investigazioni. La prima bellissima pubblicazione, illustrata da molte incisioni, sarà utile specialmente per conoscere la presente configurazione del mondo civile siberiano *lungo la ferrovia*, le popolazioni e le formazioni dei villaggi e delle città, i prodotti agricoli, industriali, ecc., di ogni singolo villaggio e le loro esportazioni, ecc.

all'incirca 412,000 chilometri quadri, esso è amministrativamente diviso in dieci provincie o governi: tre a settentrione — Kuban, Terek, Daghestan — e i rimanenti nel centro od a mezzodì della grande catena centrale di montagne, che divide la regione in due parti quasi uguali, e sono i governi di Tiflis, Baku, Elisavetpol, Erivan, Kutais, Kars e della Riviera del Mar Nero. Amministrativamente è separato dal Caucaso il governo di Stauropol — 60,000 chilometri quadri, con 876,000 abitanti — che ha un carattere intermedio fra i paesi del Caucaso e quelli della Nuova Russia.

La grande catena centrale, che forma quasi un terzo del Caucaso, divide questa vasta regione in due parti: la Ciscaucasia a settentrione, formata in prevalenza da immense pianure ondulate in colline, o da steppe infeconde, o da deserti di sabbia, in cui perdonsi i fiumi inariditi prima di giungere al mare; la Transcaucasia a mezzodì, occupata dalle elevate e celebri regioni della Georgia e dell'Armenia russa, o dalle fertili pianure di Tartaria in direzione del Mar Caspio. La catena caucasica, lunga da un estremo all'altro circa 1600 chilometri e assai più vasta delle Alpi europee, di esse è anche più alta. Venticinque cime del Caucaso sorpassano l'altezza del Monte Bianco (4810 metri), ed emergono, sovrane fra tutte, le vette del Kazbek (4940 metri), nei dintorni di Tiflis, e dell'Elbruz (5540 metri), più a nord-ovest, due giganteschi crateri di vulcani spenti. A mezzodì della catena centrale si distacca e si prolunga in Armenia la catena del Piccolo Caucaso fino alle vette — anch'esse di natura vulcanica — dell'Alaghez (4030 metri) e del celeberrimo Ararat (5100 metri).

I più importanti fiumi del Caucaso sono: il Kuban, che scende dall'Elbruz, si getta dopo un corso di 800 chilometri nel Mar d'Azof, ed è navigabile per circa 380 chilometri fino a Jekaterinodar; il Terek, derivante dal Kazbek, con un corso di chilometri 580, anch'esso navigabile nella parte inferiore verso il Caspio; in Transcaucasia, l'Arasse ed il Kura — che attraversa la città di Tiflis — navigabile per circa 600 chilometri e provvisto di ricca ed importante navigazione commerciale; ambidue sboccano nel Caspio.

Tanto questi fiumi maggiori e i loro numerosi affluenti che molti altri fiumi minori sono usufruiti per la derivazione delle acque nell'interno delle campagne col mezzo di canali destinati all'irrigazione. L'irrigazione dei campi è specialmente utile e necessaria nella sezione orientale del Caucaso, che scarseggia di depositi meteorici acquei, e partecipa, da questo lato, del clima dell'Asia centrale. Invece la sezione occidentale del Caucaso è ricchissima di tali depositi, che, ove non danneggiano le campagne, imputridendo le radici, determinano la stupenda e lussureggiante vegetazione caucasica. Basti dire, per esempio, che a Batum, sul Mar Nero, cadono ben mm. 2400 d'acqua in media all'anno, mentre invece a Baku, sul lato opposto, in riva al Mar Caspio, cadono in media all'anno soli mm. 247 di pioggia, quanta ne può cadere in un giorno solo a Batum.

Considerate le altezze straordinarie delle alpi caucasiche, se pensiamo che il livello della regione scende fin sotto quello del Mediterraneo sulle rive del Mar Caspio, potremo di leggieri formarci un'idea della straordinaria varietà di un clima che si svolge sopra una così vasta estensione di altitudini e depressioni. In conseguenza, anche la flora e la fauna è molto più varia e sopporta migliore sviluppo di vita e di produzione, che nelle nostre regioni europee. Tanto più che, malgrado le alpi del Caucaso siano più alte delle nostre, esse non arrecano in tutto il paese, durante l'inverno, quell'arresto della vita che si verifica così rigido nelle nostre. Le nevi sono perpetue ad un'altezza maggiore che nelle Alpi, più rari sono i ghiacciai, più raro e meno persistente il gelo dei torrenti e dei fiumi. Alcune qualità di cereali, come accenneremo, si coltivano e maturano bene fino a 2800 metri (provincia di Kars); le macchie di piante basse e le eccellenti praterie da pascolo vigoreggiano sin oltre l'altezza di 3000 metri, come potei vedere io stesso, attraversando il Caucaso, ai piè del Kazbek. Oltrechè la flora, anche la fauna del Caucaso — quasi esso sia il favoleggiato centro del mondo — possiede tutte le varietà della flora europea, e riunisce quelle più rare e strane della fauna asiatica, come linci, antilopi,

tigri, pantere. A Tiflis, pochi anni fa, si è inaugurato appunto un ricchissimo e interessantissimo "Museo di storia naturale del Caucaso," che non si può visitare senza grande ammirazione.

Il Caucaso è popolato da 8,372,000 abitanti, dei quali il 25 per cento son Russi, più che altro settari religiosi (*raskolniki*), emigrati o esiliati dalla Russia meridionale; il 12 per cento Armeni, che nelle città si sono impadroniti della più gran parte dell'industria e del commercio; il 15 per cento Georgiani e popolazioni affini, nei dintorni specialmente di Kutais e Tiflis; il 15 per cento Tartari, specialmente della provincia di Baku, ed il resto è formato da popoli nomadi e quasi selvaggi nell'interno delle Montagne, in Armenia, altrove. Non è esagerato affermare che un quaranta o cinquanta popolazioni diverse di origine e di lingua — benchè molte, ridotte a esiguo numero — dimorino da tempo immemorabile nel Caucaso; onde fu detto, non senza motivo, che a Tiflis si parlino circa settanta lingue diverse. Una gran parte degli abitatori del Caucaso professano la religione musulmana.

*
* *

Prima dell'occupazione russa, avvenuta fra il secolo xviii e il xix, il Caucaso era quasi interamente sprovvisto di vie che gli assicurassero il necessario movimento di produzione economica e di sviluppo civile, conveniente ad un paese così ricco e promettente per il suo avvenire. Ma oggi il Caucaso è stato messo, anche da questo lato, in grado di poter assurgere a quella elevata potenza economica di cui è senza dubbio capace. Due grandi e ben costrutte strade carrozzabili, oltre ad alcune minori, attraversano la catena centrale, non inferiori, benchè di data più recente, a quelle napoleoniche delle Alpi nostre: la "Strada militare georgiana," lunga 201 verste, da Tiflis a Vladikaukaz, e la "Strada militare Osseta," di 293 verste, da Kutais a Vladikaukaz. Più ancora, tutto il Caucaso è ora attraversato da fer-

rovie, che lo elevano al grado dei paesi più civili, e che misurano una lunghezza complessiva di circa duemila verste, così distribuite:

Da Batum a Tiflis . . .	327	verste	Linea di Borgiaom	35	verste
Linea di Poti	62	„	Da Tiflis a Erivan . . .	352	„
Da Tiflis a Baku	515	„	Linea di Kars	72	„
Linea Baku-Surachany .	19	„	Baku-Vladikaukaz	610	„
					1992
					verste

Non è compresa nel computo la rete ferroviaria da Vladikaukaz a Rostof, che pure attraversa in gran parte il territorio del Caucaso.

Malgrado la sua straordinaria ricchezza mineraria — ancora assai poco esplorata — il Caucaso è fin ad oggi una regione per eccellenza agricola e dedita più che altro, o quasi esclusivamente, alla coltura dei cereali. Fa d'uopo notar subito che s'ignora colà dagli agricoltori qualsiasi metodo di coltura razionale, secondo i principî della chimica terrestre; la coltivazione dei campi è eseguita in maniera affatto primitiva e arbitraria, senza ingrassare o rinvigorire la fertilità dei terreni con i concimi, ripetendo sugli stessi terreni le medesime coltivazioni fino all'esaurimento produttivo del suolo, lavorando con istrumenti affatto primitivi, cosicchè il suolo produce necessariamente assai meno della sua potenzialità naturale. Con ciò non diminuisce gran che, a vista del contadino, il prodotto dei terreni in Ciscaucasia, che sono di una fertilità veramente straordinaria, più che in tutto il rimanente della Russia europea; ma ne soffrono specialmente i terreni della Transcaucasia orientale, che, soggetti, come abbiamo notato, a soffrire di aridità, hanno bisogno delle più solerti ed assidue cure da parte dei coltivatori. Nel più dei casi, anzi, si preferisce in questa regione non coltivarli affatto, e si lasciano i terreni a produzione foraggiera spontanea, che forma tuttavia una delle grandi ricchezze del paese.

La principale delle raccolte di cereali al Caucaso è quella del frumento — tranne nella provincia di Kutais e Terek, dove si pre-

ferisce la semina del mais — di cui il seme primaverile coltiva-
vasi fino all'altezza di duemila metri. Esso rende in genere 10
o 16 ettoltri per ettaro, talvolta dai 20 ai 40, e in certe regioni
irrigate dal Kura fino a 54 ettoltri; produzione media annuale,
circa trenta milioni di ettoltri, di cui una parte forma oggetto
di esportazione.

Ecco uno specchietto di quantità medie annuali, in ettoltri,
di altri prodotti agricoli:

Orzo	12,000,000 ettoltri	Miglio . . .	2,600,000 ettoltri
Mais	8,500,000 „	Patate . . .	3,400,000 „
Riso	2,600,000 „		

Il mais è coltivato, più che altrove, in provincia di Kutais,
il riso in provincia di Baku — ove quindi non è infrequente la
malaria — le patate in Ciscaucasia; l'orzo serve, più che altro, al
nutrimento dei cavalli.

Anche i legumi — ceci, piselli, fagioli, ecc. — vi sono col-
tivati in abbondanza, ma non tanto quanto il paese comporte-
rebbe; grandissima è invece la coltura del girasole, per circa un
milione di ettoltri all'anno.

In questi ultimi anni si è importata con pieno buon successo
nel Caucaso, e vi ha ricevuto incremento la coltura del tabacco,
specialmente turco, con una produzione annuale di kg. 11,500,000
in Ciscaucasia e 3,000,000 in Transcaucasia; dell'albero di cotone,
con una produzione, ancora incipiente si può dire, di kg. 11,500,000;
del thè e del gelso per la coltura dei bachi da seta: due fonti di
produzione destinata a un floridissimo avvenire.

L'orticoltura e la frutticoltura furono sempre e rimasero fin oggi
una delle più considerevoli sorgenti di ricchezza e nutrimento
dei popoli del Caucaso. Io conservo ancora viva la memoria delle
squisite frutta mangiate al Caucaso, per esempio cocomeri e pesche,
deliziose per sapore e fragranza, come in nessun altro paese,
forse, al mondo; asserzione tanto più credibile se pensiamo
che le frutta da tavola — mele, pere, albicocche, fichi, coco-

meri bianchi e rossi, ecc. — sembrano aver sortito nel Caucaso la loro naturale patria d'origine. Poichè è pur vero che quivi esse nascono e maturano — fino a 1300 o a 1500 metri di altezza (provincia di Erivan) — come nel loro proprio clima nativo, anche senza l'opera e le cure dell'uomo, che nel più dei casi se ne disinteressa. Nel Caucaso le frutta servono d'ordinario e quasi esclusivo nutrimento, per lo meno d'estate — come io stesso potei verificare a Tiflis, a Baku, a Erivan — alla popolazione povera, avendo esse un vil prezzo e facendosene gran consumo. Questa produzione agricola colà è anche oggi limitato oggetto di esportazione fuori del Caucaso, perchè s'ignora o si disconosce ogni vero metodo di coltivare le frutta e conservarle: basti dire che quivi è, per esempio, ignoto il modo di seccarle col calore artificiale.

E che dire della vite? Essa germoglia e matura nel Caucaso fino a 1350 metri di altezza (prov. di Kars); questa regione è da considerarsi, anzi, come la patria della vite, perchè anche oggi, per esempio, questa preziosa pianta cresce naturalmente e matura nella Transcaucasia occidentale, ed occupa le foreste crescendo e serpeggiando su fra gli alberi in gigantesche proporzioni. Tuttavia nel Caucaso, abitato in maggioranza da Musulmani, il vino non costituisce uno speciale genere di produzione; la vite è pregiata e coltivata, più che altro, per la produzione dell'uva da tavola, che è davvero eccellente. I vini sono, invece, mediocri, senza dubbio per il cattivo metodo impiegato nel produrli, e i cattivi vasi in cui viene serbato, che sono d'ordinario le otri di pelli d'animali. I vini di Kakhetia, però, sono buonissimi, come io so per esperienza, e paragonabili ai nostri vini bianchi di Sicilia; formano oggetto di esportazione in tutta la Russia, benchè non in molta quantità.

L'allevamento del bestiame fu nei tempi andati e forma anche oggi la risorsa speciale delle popolazioni nomadi del Caucaso; ma nei centri agricoli esso è un po' in decadenza per aver ceduto il posto ad altre industrie più lucrose. L'allevamento più in fiore è anch'oggi, come prima, quello delle greggi, che sommano a

capi 12,500,000, da cui si traggono eccellenti qualità di lana. Anche il formaggio che se ne trae, data la ricchezza, varietà, freschezza dei pascoli, è squisito come in nessuna parte del mondo si troverebbe migliore; la sua produzione annuale, però, di 260,000 chili, è poca, ed attende chi imprenda a lavorarlo con la stessa finezza che si usa in Svizzera e nell'Alta Italia.

*
* *

Ma la enorme ricchezza naturale del Caucaso non si esaurisce con le sue sole produzioni agricole; come è noto, questa regione è fertile assai di ricchezze minerarie, ed è merito dell'età nostra di averle scoperte e tenute nel debito conto.

In primo luogo, fra le molteplici industrie minerarie del Caucaso, son da porre e considerare le celebri sorgenti di nafta che si trovano nel Caucaso quasi un po' dappertutto, ma specialmente a Grosny nella valle del Terek, nella provincia di Kuban, e a Baku sulle rive del Mar Caspio. Se pensiamo che l'industria della nafta è ancora piuttosto giovane al Caucaso, si potrà avere una idea della enorme quantità che il Caucaso tutto intero contiene di nafta nel suo seno; basti osservare che, per esempio, nel 1897 il Caucaso produsse due milioni di tonnellate di nafta in più che tutte le sorgenti dell'America del Nord. E la produzione del Caucaso è ben lungi dall'essere esaurita; ho potuto io stesso vedere, nei dintorni di Baku, grandi distese di terreno ricoperte da laghetti artificiali o da rimasugli di vecchi laghi salati, che verranno seccati quanto prima, e daranno senza dubbio, fuori dal profondo seno, milioni e milioni di tonnellate di nafta. Ecco uno specchio della produzione dei pozzi di nafta a Baku nel 1898:

Petrolio tonn. 1,500,000	Benzina tonn. 5,000
Olii da macchine. . . „ 164,000	Residui „ 3,900,000

Questi residui infiammabili, di cui si conservano a Baku vasti depositi, che alla città danno il carattere di una grandiosa e peri-

colosissima polveriera, vengono utilizzati per il movimento delle macchine industriali e ferroviarie in tutto il Caucaso e altrove; in russo hanno il nome di *mazùt*.

L'industria della nafta al Caucaso occupa ben 67,000 operai, ed è retta da numerose Ditte e Imprese commerciali russe, armene, svedesi, tedesche, inglesi, francesi; le due principali sono la svedese "Nobel," costituitasi circa trent'anni fa con un capitale di 15 milioni di rubli, cresciuto oggi al valore di 60 milioni; e la franco-tedesca dei "Rothschild," costituitasi da pochi anni, e che già gareggia con quella "Nobel." Nessuna Ditta è italiana.

Occorre sorvolare, per non essere troppo diffusi, sulle grandi ricchezze del Caucaso in oro, argento piombifero, piombo, rame, zinco, antimonio, cobalto, nikel, mercurio, manganese, ferro, minerale arsenicale, pirite solforosa, zolfo, grafite, allume, amianto, salgemma, ecc. Le sole miniere di manganese, mi diceva il signor Giorgio D. Tarsey, inglese, direttore di una miniera di questo metallo presso Poti sul Mar Nero, hanno prodotto nella sola provincia di Kutais, nel 1897, fino a 200,000 tonnellate di manganese, in grandissima parte poi esportato in Inghilterra per usi e lavori industriali. Il signor Tarsey aveva tenuto qualche tempo a lavorare sotto di sè una cinquantina d'operai italiani, fra i quali delle donne; essi lavoravano a cottimo e guadagnavano almeno dieci lire al giorno. Egli mi assicurava che erano i migliori operai che avesse mai avuto.

Le undici miniere di rame di Kedabek e Kaiakent (provincia di Elisavetpol) hanno dato nel solo 1898 ben tre milioni di chilogrammi di questo metallo. Nella miniera di rame di Laverdy in Armenia vari anni fa trovavansi a lavorare una diecina di Italiani, alcuni dei quali ho trovato in Siberia alla costruzione della ferrovia lungo il lago Baikal. Essi mi raccontavano di essere stati impiegati a Laverdy con una paga dalle 300 alle 500 lire al mese; ma poi erano stati mandati via e sostituiti con operai francesi; perchè? Perchè assuntrice della miniera era una Ditta francese.

*
* *

La Siberia. — La maggior parte dell'Impero russo, anzi, quasi direi, del continente asiatico, è costituita da quella regione vastissima che si chiama Siberia, e che io vorrei piuttosto chiamare *mondo siberiano*. Se noi pensiamo che la nostra Italia — computate le isole — non sorpassa di molto l'estensione di 286,000 chilometri quadrati, avremo da stupire riflettendo che il mondo siberiano è grande oltre quattordici milioni di chilometri quadrati. La metà circa di esso è disadatta, è vero, all'agricoltura; ma non è meno suscettibile di produzione economica per altri aspetti, minerari o zoologici, e capace quindi di venire percorsa anch' essa dalle vie della nostra civiltà conquistatrice. Una descrizione, pertanto, del mondo siberiano, sì da mettere in rilievo la sua capacità produttiva, risulta tanto più utile a noi Italiani, viventi in un paese esuberante di popolazione, se consideriamo che così gran parte del continente terrestre non contava ancora, mezzo secolo fa, nel 1858, che 3,430,900 abitanti, accresciuti nel 1897, per effetto della immigrazione avvenuta in seguito all'apertura della grande ferrovia transiberiana e all'occupazione dell'Amur e del litorale dell'Estremo Oriente, sino a 7,091,244 abitanti. È credibile, invece, che in Siberia potrebbe agiatamente vivere un popolo di cento milioni e forse assai maggiore.

Per descrivere esattamente ed utilmente la Siberia, terremo conto a un tempo e delle varie zone in cui naturalmente presentasi distinta, e delle varie parti nelle quali è stata divisa dall'amministrazione dell'Impero, e cioè:

- a) Siberia occidentale, o bacino dell'Obi, comprendente i Governi di Tobolsk e Tomsk, nonchè i distretti transuraliani dei Governi di Perm, di Ufa, di Orenburg;
- b) Siberia centrale, o bacino dell'Jenissei, comprendente i Governi di Jenisseisk e d'Irkutsk;
- c) territorio della Steppa Kirghisa, comprendente le province di Semipalatinsk e Akmolinsk, quella di Turgai e parte di quella del fiume Ural;

- d) territorio di Jakutsk, o bacino della Lena;
 e) territori del Transbaikal e del Littorale, o bacino dell'Amur.

*
* *

Siberia occidentale. — Questa prima sezione del mondo siberiano che i vasti e bassi Urali, per una lunghezza di 1500 chilometri, separano o meglio ricongiungono alla Russia europea, bene si può considerare, nella sua maggior parte, come una sterminata pianura di 2,500,000 chilometri quadrati, di cui circa un milione disadatti alla cultura agricola; la uniformità del piano, leggermente inclinato verso i mari polari, è appena interrotta qua è là da larghissime colline che non oltrepassano l'altezza di 120 metri. Essa è per eccellenza la regione del gigantesco Obi e del suo vasto affluente, l'Irtisc, due vie navigabili di primo ordine, che potrebbero costituire, insieme con i loro numerosi laghi e profondi affluenti una vastissima rete di navigazione fluviale, se non fossero gelati la maggior parte dell'anno e non sboccassero tutti — per via dell'Obi — in un mare difficilmente libero dai ghiacci.

Il punto comune di origine dell'Obi e dell'Irtisc, a mezzodì della città di Tomsk, verso il centro dell'Asia, forma l'estremità occidentale della catena dei monti Saian, separanti la Siberia dalla Cina; essa è costituita da un enorme gruppo di montagne, dieci volte più grande della Svizzera, e che ha nome di Montagne dell'Altai, cioè "dell'Oro", in lingua del paese, a motivo delle sue tradizionali ricchezze di sabbie aurifere. Molti gioghi delle alpi dell'Altai sorpassano i limiti delle nevi perpetue — circa duemila metri — ma nessuna cima arriva alle supreme altezze delle Alpi nostre; la più alta montagna, la Bieluka, arriva sino a 3500 metri. Dalle alpi dell'Altai scende per i ghiacciai il torrente Biya, che dopo essersi dilatato in un lago simile a quello svizzero dei Quattro Cantoni, il Teletsk, si riannoda col torrente Khatun e forma il corso dell'Obi, lungo circa cinquemila chilometri.

La parte coltivabile della Siberia occidentale si ha da distinguere in due varie zone, quella propriamente agricola, situata piuttosto a mezzodì, e l'altra forestale più al settentrione.

La zona agricola si estende per circa 830,000 chilometri quadrati nei quali è compresa e la parte più montuosa dell'Altai ed altre pianure paludose o di laghi dolci e salati, e qualche altro terreno salino e improduttivo come certe pianure sulle rive del Volga e del Mar Caspio. Riman sempre però di questa zona una parte grandissima adatta alla cultura dei cereali, malgrado che l'inverno quivi sia più rigido che nella stessa latitudine della Russia europea. Ecco la temperatura media di questa zona agricola siberiana:

Media annuale in Siberia	+ 0° 3
Corrispondente in Russia (55°-58°)	+ 3°
Media siberiana invernale	- 17°
„ del mese più freddo (gennaio)	- 18°
„ estiva	+ 17° 5
„ del mese più caldo (luglio)	+ 19° 5
Corrispondente in Russia	+ 18° 5
Media agricola (maggio-ottobre)	+ 15°
Corrispondente in Russia	+ 15°

La media agricola è naturalmente quella che si verifica nei mesi in cui si svolge la vegetazione e maturazione dei cereali, dei legumi, ecc., e che occorre almeno raggiunga i + 13°. Essa è in tutta questa parte della Siberia, come abbiamo visto, uguale alla corrispondente latitudine russa, e quindi, come là, favorevolissima alla cultura, malgrado che i depositi meteorici siano in Siberia — per effetto del clima continentale — minori che in Russia. Abbiamo infatti queste medie:

Siberiana annuale . . . 380 mm.	Russa invernale 80 mm.
Corrispondente in Russia . 500 „	Siberiana estiva 175 „
Siberiana invernale . . . 50 „	Russa estiva 180 „

Anzi, la poca neve che in Siberia suol cadere d'inverno sui pascoli ne facilita l'uso agli animali, e così l'allevamento del bestiame è più sviluppato che in Russia.

La flora della Siberia occidentale è uguale o consimile a quella russa (betulle, abeti, pini, larici), meno il distretto dell'Altai, che partecipa dei climi e della vegetazione dell'Asia centrale e del Caucaso orientale; e questo perchè gli Urali non formano, per la loro poca altezza, un mezzo di separazione, ma piuttosto, come dicemmo, di congiunzione con la Russia. In Siberia, però, mancano certi alberi fruttiferi come la querce, il melo, il noce, ma ve ne sono invece altri, come il cedro siberiano che cresce, dagli Urali fino alla penisola di Kamciatka, dappertutto in Siberia, ed il cui frutto, analogo a quello del pino, costituisce anzi una fonte di ricchezza per i popoli del paese. Anche la pianta dell'assenzio è, per certe sue specie, propria della Siberia e quivi diffusissima; mi ricordo di avere attraversato una sera col direttissimo centinaio di chilometri di una pianura immensa ove l'aria era tutta pregna di odore d'assenzio.

La zona forestale — in russo detta *taiga* — di questa parte della Siberia è su per giù uguale alla zona agricola, d'una estensione di 730,000 kmq., intramezzata pure questa da pianure paludose o da praterie di terreno coltivabile, come oasi di cultura, fra quelle foreste impenetrabili che ho attraversato dalla città di Obi fin oltre Tomsk per intere giornate di treno.

Media climatica della *taiga* nella Siberia occidentale:

Invernale	— 20°
Estiva	+ 14°
Agricola	+ 12°

Risulta dunque, così com'è oggi, inadatta alla cultura, e per di più molto umida, avendo, oltre il freddo, una media di depositi meteorici annui di 470 mm., quasi quanto ne'la corrispondente latitudine in Russia.

*
* *

La popolazione della Siberia occidentale, compresi i distretti transuraliani di Perm, Ufa, Orenburg, è di 5,600,000 abitanti — 5 per kmq. — senza i distretti nominati, di soli 3,370,000; essi

dimorano, più che altro, nella zona agricola, non avendo la *taiga* che 1,200,000 abitanti, e sono quasi tutti Russi, emigrati o esiliati per motivi politici e religiosi, nella proporzione del 96 per cento di tutta la popolazione (1). Si può aver un'idea delle popolazioni indigene dal seguente specchietto:

Baskiri	130,000	Mordvas	2,500
Tartari	65,000	Voguli	2,000
Kalmuki, ecc.	30,000		

I Kalmuki abitano il distretto dell'Altai, e i Voguli quello di Perm.

La popolazione rurale è relativamente esigua, il 7 per cento di quella urbana, e si occupa quasi esclusivamente — del pari d'una parte considerevole di quella urbana — dei lavori d'agricoltura. Più che tutto vi si coltiva il frumento (42 per cento), poi avena (35 per cento), segale (15 per cento), orzo (5 per cento), patate, lino, canapa, tabacco, quest'ultimo di cattiva qualità.

Per mille e mille chilometri, viaggiando in quella parte della Siberia, lungo la linea del treno, ove il suolo era stato aperto e scavato per motivo dei lavori ferroviari, ho veduto il paese ricoperto di circa mezzo metro di terra nera. Essa è la famosa "terra nera" — *Tchernozem* — della Russia, di una inesauribile e intensa fecondità naturale, quando in estate la stagione calda scioglie le nevi e ben feconda i semi. Famosa quella della Russia, più famosa che mai dovrebbe dirsi quella siberiana, che è provato essere ancora più fertile di quella della Russia. La Siberia occidentale, con un reddito annuo medio in cereali di 60 milioni di ettoltri,

(1) I principali centri sociali e commerciali lungo la ferrovia che partecipa della Siberia occidentale e della Steppa Kirghisa sono: Celiabinsk (18,454 ab.) chiave di tutto il commercio siberiano a piè degli Urali, Kurgan (10,579 ab.), Petropavlovsk (19,637 ab.), Omsk (50,768 ab.), Kolivan (11,703 ab.) Obi (15,000 ab.), Mariinsk (8,300 ab.) e Tomsk (52,430 ab.). La città di Tobolsk, vecchio centro del commercio siberiano, essendo ora rimasta assai lungi dalla ferrovia, ha perduto molto della sua importanza. Cfr. *Guide to the great Siberian Railway*, già citata, per maggiori schiarimenti.

è relativamente una delle regioni più produttive dell'Impero russo.

Dico relativamente, perchè la Siberia occidentale è ben lungi ancora dal rendere tutto ciò che potrebbe dare al coltivatore intelligente. Nessun metodo veramente razionale di cultura vien messo in uso dai rozzi e ignoranti contadini russi. Il contadino russo in Siberia suol prendere a coltivare a caso un pezzo di terreno appartenente al Comune di cui egli fa parte, cioè, al villaggio ove dimora. Questo terreno viene esaurito dopo anni ed anni di replicate semine dello stesso genere; poi il contadino lo abbandona a stoppia, e prende a dissodare e coltivare un altro terreno del Comune, ancora incolto. La terra libera in Siberia è tanta, di fronte ai pochi abitatori, che talvolta interi villaggi si spostano qua e là di chilometri nel loro raggio di proprietà comunale, in grandissima parte incolto per mancanza di agricoltori. In quelle sterminate pianure sarebbero naturalmente utilissime le macchine agricole; ma io credo che tuttora vi siano ignote o quasi, e lo deduco dall'aver incontrato, viaggiando in Siberia, un signore americano, proveniente da pochissimo tempo da Amburgo, il quale recavasi a Celiabinsk, città situata alla frontiera della Siberia occidentale, a piè degli Urali per impiantarvi una vendita di macchine agricole.

Ho incontrato a Petropavlovsk — città della Siberia occidentale, abitata in maggioranza da contadini polacchi esiliati — un altro signore americano, che ha quivi da poco tempo impiantato, per conto di una Società americano-russa, un grande Istituto di produzione agricola e di allevamento razionale del bestiame. Egli mi dette molte spiegazioni sulle ricchezze naturali della Siberia e sulla facilità con cui si può ottenere dal Governo russo la facoltà di sfruttarle, e mi assicurava — egli, americano — che nessuna regione al mondo era così ricca e produttiva come la Siberia, per tutto quel sistema di lavoro agricolo che gl'Inglesi chiamano *farming*.

Nella Siberia occidentale trovansi non meno di 70 cavalli per 100 abitanti — in Italia, forse, ve ne sono meno di 5 per cento —

e più di 80 bovini, e più di 150 fra pecore, maiali, ecc., per 100 abitanti. Molto in fiore vi è pure l'industria dell'apicoltura; circa 20,000 famiglie posseggono un 700,000 arnie.

Altre industrie sono quelle della caccia agli animali dalla pelle preziosa, che è però più importante in altre regioni siberiane, della pesca (storione, sterletto, salmone), che è la risorsa e il cibo quasi unico delle popolazioni indigene delle rive dell'Obi (Samoiedi, Ostiachi, ecc.), del legno forestale e dei prodotti della *taiga*.

*
* *

Quanto poi alle ricchezze minerarie della Siberia occidentale è inutile rilevare, essendo già molto nota, la produttività straordinaria del versante orientale degli Urali in quasi ogni genere di metalli, non che in pietre preziose (topazio, ametista, rubino, smeraldo, malachite, onice, agata, crisolito, ecc.). Ecco uno specchio della produzione metallica di quel lato degli Urali dal 1890 al 1900 in chilogrammi:

Oro	1,150		Ferro	250,000,000
Platino	5,000		Acciaio	120,000,000
Rame	3,000,000		Manganite	5,000,000

Meno noto e degno invece di considerazione speciale, per le sue ricchezze minerarie, è il distretto delle montagne dell'Altai, che nel secolo XVIII fu concesso dal Governo russo a sfruttare alla famiglia Demidof, e che oggi è proprietà particolare del Gabinetto imperiale.

L'Altai è ricco, per esempio, di rame e di piombo argentifero nei distretti di Zmeinogorsk e Salair, che anni fa ebbero una produzione annuale di 16,000 chilogrammi d'argento, 280,000 di piombo, 650,000 di rame; così pure vi si trova in abbondanza grandissima il ferro, ed altri minerali ancora non bene esplorati nei loro giacimenti. Nel distretto di Telbes vi è un giacimento di magnetite valutato a più di un milione di chilogrammi; un giacimento di carbon fossile presso i villaggi di Berozovo e

Kostenkova giunge ai quattro miliardi, un altro presso Kolciugans a più che dieci miliardi di chilogrammi, e così via.

Ma il minerale, che di gran lunga fa porre in linea secondaria le industrie d'ogni altro, è l'oro, che dà pure il nome al paese. Esso occupa oggi circa diecimila operai, cioè l'80 per cento di tutti quelli impiegati nelle miniere di questa parte della Siberia: quindici anni fa la produzione media annuale era di circa 2000 chilogrammi, oggi è salita a 3300 di cui soli 130 prodotti dalle miniere dello Stato, e il rimanente proviene da concessioni private.

Ho incontrato a Tomsk un signore americano, direttore di una miniera d'oro situata a tre o quattrocento chilometri di distanza dalla città, esplorata con capitali americani, il quale mi dette non pochi schiarimenti in proposito, e non si peritò di affermare che la provincia di Tomsk — cioè, dico, circa 800,000 chilometri quadrati — è senza paragone la più ricca di oro al mondo, più delle altre province siberiane, anche di quella dell'Amur. Quest'asserzione ardita ebbi a crederla vera, osservando quei giorni stessi nel Museo dell'Università di Tomsk i facsimili di enormi pezzi d'oro puro, grossi come pani, trovati a caso nella *taiga* rasgando il terreno come si farebbe per i tartufi. Nei giornali siberiani, del resto, non è raro il riscontrare fra gli avvenimenti della cronaca quotidiana il rinvenimento di più o meno grossi chicchi d'oro puro, trovati dai contadini nel terreno da loro coltivato per seminarvi il grano od altri cereali.

Questo signore americano mi spiegava pure che è facile ottenere dal Governo russo le autorizzazioni necessarie per imprendere i lavori nelle miniere d'oro. I diritti da pagare allo Stato per la concessione dei terreni sono relativamente minimi — 3 o 4 rubli per *desiatin* — e il risultato dei prodotti è assai lucrativo: poichè l'oro estratto — la cui esportazione dalla Russia è proibita con misure severissime — è comprato e pagato dal Governo secondo i prezzi correnti sul mercato mondiale, senza abusi di sorta.

È quasi superfluo di aggiungere, che nella Siberia occidentale l'industria dell'oro si deve dire anche oggi quasi a' suoi primi passi. Una delle maggiori difficoltà che si oppongono a un più

grande sviluppo, almeno in Siberia, dell'estrazione dell'oro, si è il metodo ancor oggi là primitivo e semplice di estrazione col lavaggio delle sabbie aurifere: per cui va perduto nei lavaggi dal 65 al 70 per cento dell'oro che si è tolto, con le sabbie ov'è nascosto, al terreno. Ove si riuscisse a stabilire un metodo più razionale e sicuro di estrazione sia con mezzi meccanici, sia con mezzi chimici, in modo da ridurre del 20 o del 30 per cento, se non da togliere completamente, la dispersione dell'oro che coi semplici lavaggi delle sabbie si verifica, la produzione e il guadagno sarebbe di gran lunga maggiore del presente. Queste spiegazioni mi venivano date a Pietroburgo da un egregio uomo, il conte de Rottermund, il quale pare abbia trovato appunto un metodo nuovo per diminuire la dispersione lamentata; egli trovavasi perciò in Russia con altri amici a studiare il punto più propizio nell'Impero per applicarvi il suo metodo per conto di una grande Società capitalistica formatasi a Vienna a tale scopo. Quando arrivai a Pietroburgo egli aveva l'intenzione di recarsi co' suoi compagni sulle rive dell'Amur, ma di ritorno a Pietroburgo ho saputo da lui stesso che i suoi studi eransi limitati al versante orientale degli Urali e al distretto minerario di Tomsk e dell'Altai.

*
* *

La Siberia centrale. — Questa regione costituisce l'altra parte della Siberia più propriamente russa, abitata in prevalenza e colonizzata dal popolo russo. Essa misura ben 3,280,000 kmq. più che i territori di Francia, Austria e Germania insieme uniti, e può dirsi il bacino del gran fiume Jenisséi, ingrossato dall'Angarà, come nella Siberia occidentale predomina il bacino dell'Obi, ingrossato dall'Irtisc. Di altri fiumi minori che sboccano nei mari polari, al paragone di quello, possiamo quasi non tenerne conto.

La flora e la fauna della Siberia centrale è uguale, o molto simile, a quella, cui già abbiamo accennato, della Siberia occi-

dentale. Però, di là dalle rive del vasto Jenisséi, quasi fa l'effetto di trovare una flora e una fauna diversa, tanto sono improvvisate e spiccate certe deficienze di vegetazione e di vita che si verificano in quella regione montuosa e boscosa, e soggetta, più della Siberia occidentale, a tutti i rigori del clima continentale. Perchè è notevole, che la mancanza di luce e di calore nelle sterminate foreste siberiane fa sì che sono quasi prive di erbe, e prive anche di vita animale superiore. I quadrupedi vivono sui confini delle foreste con le praterie aperte, o nei piccoli boschi della zona agricola, o sulle dilatate rive dei fiumi.

La Siberia centrale è separata dalla Cina per mezzo della catena dei monti Saian — altezza massima, 3486 metri — che abbiamo già nominato accennando al gruppo dell'Altai. Le diramazioni dei Saian, digradanti per il corso dell'Jenisséi e le rive del lago Baikal con naturale declinazione verso il mare polare, fanno della Siberia centrale una regione più che altro montuosa fino al 66°, sebbene siano montagne di relativamente piccola altezza. Infatti la zona agricola non è che di 520,000 kmq. circa — comprese le depressioni paludose ed i laghi dolci e salini — di cui soli 300,000 sono veramente adatti ad una proficua coltivazione di grano — produzione odierna annuale, dieci milioni di ettoltri — e patate — un milione di ettoltri — poi segale, avena, ecc. Eccone la media climatica:

Inverno	- 18°		Estate	+ 16°
Mese più freddo . .	- 20°		Mese più caldo . .	+ 19°
			Media agricola . . .	+ 14°

Naturalmente la produzione è limitata dalla scarsità della popolazione e dalla deficienza dei mezzi adoperati nella coltura.

Invece la zona forestale si estende per 1,326,000 kmq., con una media climatica invernale — 21°, estiva + 15°, agricola + 11°, quindi di carattere improduttivo, finchè rimane nel suo presente stato. Anche la *taiga* è molto paludosa e sovrabbondante di umidità, come nella Siberia occidentale.

*
* *

La Siberia centrale è popolata da 1,055,000 abitanti, come abbiamo detto, in maggioranza russi. Si contano fra gl' indigeni:

Buriati	140,000	Tongusi e Jakuti	8,000
Tartari	30,000	Osiachi e Samoiedi	11,000

La maggior parte della popolazione occupa la zona agricola: 850,000 abitanti (1).

Come nella Siberia occidentale, anche in quella centrale è molto in fiore l'allevamento del bestiame in grandi proporzioni:

Cavalli	750,000 capi	Pecore maiali, ecc	1,200,000 capi
Bestie bovine.	800,000 „		

Lo stesso dicasi dell'apicoltura, della caccia e della pesca — particolarmente nei grandi fiumi e nel lago Baikal, che contiene perfino una sua specie di foca — e delle industrie derivate. La caccia, però, agli animali dalle pelli preziose, zibellini, scoiattoli, volpi, ermellini, orsi, ecc., a causa delle impenetrabili foreste, non è molto sviluppata, e a motivo della secolare distruzione per opera degl' indigeni, e poi anche dei Russi, è oggi assai in decadenza, e minaccia di far quasi scomparire quelle specie animali.

La Siberia centrale, e particolarmente le diramazioni del versante settentrionale dei monti Saian, sono molto ricche di minerali svariati, e contengono inoltre vasti giacimenti di carbon fossile, che del resto è comune in tutta la Siberia. Oltre il rame e il piombo argentifero, giacimenti di eccellente ferro trovansi nel distretto di Minusinsk, di magnetite nel circondario di Nisniudinsk, di grafite (per esempio, sul monte Butogol, che

(1) Le città principali della Siberia centrale sulla linea ferroviaria sono: Krasnoiarsk (26,600 abitanti), Kansk (7,504), Irkutsk (51,434) e alcune altre di minore importanza. Occorre notare che tutte sono d'anno in anno in continuo accrescimento. Cfr. la già citata *Guide to the great Siberian Railway*.

fu per molti anni sfruttato dalla Compagnia dei lapis Faber) e di lapislazzuli. Ma la ricchezza maggiore è ancora là rappresentata dalle sabbie aurifere, che sono esplorate in ben 260 miniere nella *taiga* e 120 nella zona agricola — si intende, coi soliti metodi primitivi e insufficienti — e che danno lavoro a circa diecimila operai, con un'annua produzione di circa 3500 chilogrammi d'oro. In maggioranza esso proviene dal distretto di Minusinsk.

*
* *

La steppa Kirghisa. — Questa regione, in grande maggioranza popolata dai pastori nomadi della razza turca dei Kirghisi, che nel secolo XVIII, per liberarsi dalle vessazioni dei Cinesi e delle orde del Turkestan, si dettero volontariamente in sudditanza alla Russia; questa regione, detta appunto perciò della steppa Kirghisa, si estende per 1,850,000 chilometri quadrati, di cui 60,000 sulla riva europea del fiume Ural. Essa ha generalmente i caratteri di sterminata pianura, interrotta volta a volta da depressioni di paludi saline e da bassifondi lacustri — fra i quali primeggia il lago Balkasc, che direbbesi un piccolo mare — ed invasa qua e là dalle diramazioni degli Urali e dell'Altai.

La sua flora e la sua fauna, ricca e svariata, partecipa di quella e della Siberia e del Turkestan, nonchè delle finitime regioni cinesi ed europee. Nella sua parte meridionale il terreno è di natura calcarea, salata, paludosa, e vari fiumi, come l'Irghiz, il Turgai, il Teiú, si perdono e sono assorbiti dal suolo paludoso prima di arrivare al mare. Ciò succede anche perchè in quella zona non piove mai o quasi mai — i Kirghisi la chiamano, a ragione, Bekpakdala, “ Steppa della fame „ — e l'aridità del suolo impedisce qualsiasi cultura e soffoca qualsiasi manifestazione di vita animale od umana.

La parte settentrionale, invece, sulla cui frontiera siberiana passa la grande ferrovia da Celiabinsk ad Omsk, è una regione fertile: le vaste praterie si avvicendano con boschi di betulle,

pioppi, salici, frassini, e la condizione climatica è necessariamente anche più favorevole che nella Siberia occidentale alla coltura dei cereali, benchè, per effetto del clima continentale, l'inverno vi si conservi molto rigido. Abbiamo infatti queste medie:

Invernale	- 16°	Estiva	+ 20°
Mese più freddo	- 18°.5	Mese più caldo	+ 22°
		Agricola	+ 18°

Occorre notare che i depositi meteorici sono relativamente scarsi; ecco le medie annuali:

Provincia di Akhmolinsk. mm. 229	Provincia di Semipalatinsk mm. 186
Durante l'estate „ 116	Durante l'estate „ 80

Nei paesi dove si può usufruire dei corsi d'acqua per irrigare le messi, come nel Caucaso orientale, che ha molte rassomiglianze con la steppa Kirghisa, le raccolte delle messi sono sicure e abbondantissime.

Il popolo kirghiso però preferisce la vita nomade all'agricola sedentaria, ed anche i Russi hanno poca inclinazione a tal genere di lavoro, quasi risentissero del regime patriarcale dei Kirghisi. Infatti non si ha che una raccolta annuale media di 260,000 chilogrammi di cereali, di cui solo 60,000 prodotti dai Kirghisi.

*
* *

Il paese è abitato da due milioni e mezzo di abitanti, di cui solo il 24 per cento sono russi, e i rimanenti kirghisi. Però in questi ultimi anni si è verificata una straordinaria immigrazione di russi — da quando si è aperta la ferrovia — che si danno colà alla vita agricola (1).

Tra i Kirghisi, come tra i Russi del paese, anche oggi l'allevamento del bestiame è la principale e più fruttuosa occupa-

(1) La nuova immigrazione russa si dirige specialmente verso la provincia di Semipalatinsk. Cfr. sulla steppa Kirghisa il bellissimo capitolo contenuto nella *Guide to the great Siberian Railway*, pag. 144 e segg.

zione; e quivi, per la perpetua ed ubertosa ricchezza dei pascoli, questo genere di coltura ha raggiunto davvero proporzioni gigantesche. Ecco una media in ambidue i popoli per ogni cento abitanti:

Cavalli kirghisi	100 capi	Pecore, ecc. kirghisi . . .	400 capi
„ russi	60 „	„ russi	180 „
Bestie bovine kirghise . .	80 „	Cammelli kirghisi	26 „
„ russe	100 „	„ russi	3 „

Così i Kirghisi possiedono più di quattordici milioni di capi animali. Celebri sono in Siberia i loro cavalli, di piccola conformazione, ma rapidi, leggeri, infaticabili; corrono dai 100 ai 130 chilometri in 10 o 12 ore. Li ho visti e provati a Baku sul Mar Caspio, e ne sono rimasto davvero ammirato.

La pesca è una delle principali industrie di questa regione, sui laghi e sui fiumi; le peschiere dell'Ural producono, per esempio, specialmente in caviale, fino a tre milioni e mezzo di rubli all'anno; quelle del lago Zaisan, 75,000 rubli, e quelle dell'Irtisc, 140,000. Grande importanza vi ha pure la caccia (lupo, volpe, lepre, marmotta, oca e cigno selvatici), che si esercita specialmente dai Kirghisi e dai Cosacchi.

Le ricchezze minerarie della steppa non sono inferiori a quelle del rimanente della Siberia: oltre a vasti giacimenti di carbon fossile, vi si trova l'oro, l'argento, il rame, il manganese, il ferro — il monte Kenetubi può dirsi una gran massa di ferro — e molti altri. Ma questa industria è quivi ancora sul nascere. Circa 8000 operai vi sono impiegati. Si estrae, per esempio, annualmente fino a 1,250,000 chilogrammi di rame. L'oro — produzione annuale, 520 chilogrammi, — trovasi principalmente nei monti Koktchetavsk, provincia di Akhmolinsk, e nei monti Kalbinsk, provincia di Semipalatinsk.

*
* *

Le "tundre" siberiane. — Si dà nome di "tundra", in russo a quelle vaste zone di regioni siberiane, incapaci di ogni coltura vera e propria, tanto agricola che forestale, e ove a mala pena

riescono a crescere i licheni o pini e cedri nani e di poco profonde radici; perchè a poche diecine di centimetri dalla superficie, anche nel mese più caldo, il suolo è sempre gelato, anzi la terra si avvicenda a strati di ghiaccio perpetuo. Non ho accennato sinora alla "tundra" della Siberia occidentale — 940,000 kmq. con 28,000 abitanti — nè a quella della Siberia centrale — 1,444,000 kmq. con 11,000 abitanti — perchè dal mio punto di vista era ciò di un'importanza troppo limitata. Si conviene invece far parola della "tundra" del territorio di Jakutsk.

È un immenso territorio, quello che prende il nome dalla sua città capitale, Jakutsk con 6000 abitanti, vasto ben 3,900,000 kmq., e si può chiamare in genere il bacino della Lena — vasto fiume di 4000 km. di corso, che nasce dalle montagne circondanti a nord-ovest il lago Baikal — tenuto però anche il debito conto di altri fiumi minori, eppure larghissimi, come il Kolima, l'Indighirska, l'Azalea, che sboccano direttamente nel mare polare. La catena dei monti Jablonovy divide questa provincia dal Transbaical, e l'altra lunghissima catena dei monti Stanovoi, che prolungasi fin oltre la penisola di Kamciatka — altezza media da 760 m. a 1300: qualche cima fino a 2100 m. — la distingue dal littorale orientale che appartiene al bacino e alla provincia dell'Amur. Essa è quasi tutta occupata dalle diramazioni interne di queste due catene di montagne, per cui tutta la regione ha carattere montuoso.

Tutto questo paese non ha che un 20,000 ettari di terra coltivata, dei quali 15,000 sono in mano della tribù dei Jakuti: però si lavora a diradare o distruggere le foreste per avere, se è possibile, una maggior estensione di terreno coltivabile. Nel resto, per ora, tutto il paese è occupato dalla zona forestale, nei distretti di Jakutsk e Viluisk, con una media climatica invernale dal -33° al -36° , estiva dal $+15^{\circ}$ al $+17^{\circ}$, agricola da $+11^{\circ}$ a $+12^{\circ}$, quindi non adatto alla cultura dei cereali, meno in certi luoghi aprichi che subiscono, più che il calore regolare, la forte e breve insolazione di luglio e di agosto; nel distretto di Verchoiansk la "tundra" ha una media invernale di -47° , estiva di $+13^{\circ}$, agricola di $+8^{\circ}$,

e la media agricola del distretto di Ustiansk è di + 3° soli, contraria, si può dire, a ogni vita vegetale.

La provincia è popolata da circa 260,000 abitanti:

Russi liberi	14,000	Tongusi	10,000
„ deportati	6,000	Jukaghiri	4,000
Jakuti	220,000		

Altri popoli selvaggi e allo stato quasi bestiale si aggirano qua e là per le tundre e per le foreste: ma sono tribù di esiguo numero.

La flora è uguale a quella del resto della Siberia, benchè un po' più povera, avuto riguardo alla maggiore rigidità del clima; i pascoli, però, sono anche là assai ubertosi, e vi si trovano non meno di 11,000 cavalli e 265,000 bestie bovine, circa 20,000 renne e 4000 cani da trasporto nelle tundre, dove i cavalli e i buoi non resistono al rigore invernale.

Per la maggiore varietà del suolo, avviene invece che la fauna vi è più ricca che altrove, e perciò la caccia, esercitata là da circa 12 o 15 mila persone, è una delle maggiori risorse del paese. Così si uccidono all'incirca e si mettono ogni anno in commercio: 250,000 scoiattoli, 60,000 lepri, ermellini da 10,000 a 40,000, volpi azzurre da 5000 a 15,000, e da tre a quattromila zibellini, animali questi che van facendosi sempre più rari. Nel 1898 si portarono a vendere alla fiera di Jakutsk 5000 zibellini (pel valore di 220,000 rubli) e 900,000 scoiattoli. Di non poca importanza in queste regioni — come nelle vicine isole della Nuova Siberia e della terra di Wrangel — è anche la pesca, ricchissima e di eccellenti prodotti.

*
* *

Un'industria tutta speciale delle tundre e delle ghiacciate isole della Nuova Siberia è la raccolta dell'avorio di denti di mammoth e di altri consimili giganteschi animali che un tempo — in secoli di gran lunga preistorici — furono comunissimi in questi paesi, ed ora sono scomparsi del tutto. I loro corpi sono sepolti in gran

numero fra i ghiacci delle regioni; e sulle rive dei fiumi o del mare avviene che le piogge estive e i disgeli mettano talvolta a nudo gli scheletri di questi animali. Perciò si organizzano delle spedizioni intese, durante l'estate, alla ricerca dell'avorio di mammoth e altri simili animali. Quanto sia remunerativo questo strano genere d'industria lo dimostra il fatto, che nel 1898 furono portati alla fiera di Jakutsk 32,000 chilogrammi di avorio, che fu venduto per 52,000 rubli.

Le sabbie aurifere sono comuni qui come altrove. Più di cento miniere d'oro sono state aperte nei distretti di Olekminsk e di Vitimsk, alle quali sono impiegati circa 25,000 operai. La produzione annua è di 1000 o 1500 chili d'oro, piccola relativamente alla enorme quantità di sabbie aurifere passate al lavaggio, e ciò pei mezzi deficientissimi posti in opera per l'estrazione.

Oltre l'oro, giacimenti di piombo argentifero trovansi per esempio sul fiume Jondabala, affluente dell'Jana; di ferro a Tanghinsk a 32 km. da Jakutsk; di limonite e trematina, nel cantone orientale di Kangalask e nei cantoni di Menghinsk e di Baiagataisk; di grafite a Verchoiansk, di ambra alle foci della Lena, di pietre preziose, e a colori svariati, altrove, ecc. S'intende che tante ricchezze naturali sono per ora quasi del tutto abbandonate a sè stesse, anche perchè, a dire il vero, il paese, a motivo dell'estrema rigidità della temperatura, è pressochè inabitabile alle razze umane delle zone climatiche temperate.

*
* *

Dal Transbaikal in Manciuria. — Alla parte orientale del mondo siberiano si può in genere dare il nome di bacino dell'Amur, vasto e gigantesco fiume che nasce dalle montagne del Transbaikal e dopo un corso di circa 4900 chilometri si getta nel mare di Okhotsk. Questa regione misura 2,875,000 kmq. ed amministrativamente è divisa nelle tre province del Transbaikal, dell'Amur e del Littorale; alla descrizione di queste province aggiungeremo qualche dato relativo alla Manciuria cinese propriamente detta — estensione, circa 900,000 kmq. — che ha tutto

in comune col bacino dell'Amur, e che solo i confini politici tengono separata da quello.

Il Transbaikal è una regione di 600,000 kmq. nella sua più gran parte montuosa, tranne le brevi steppe verso la frontiera cinese, è attraversata com'è dalle due catene già nominate degli Jablonovi e degli Stanovoi, e occupata dalle loro diramazioni particolari nell'interno del paese. Esso è attraversato da un buon numero di fiumi, sia del versante del Baikal, sia del versante dell'Amur — che nel Transbaikal ha nome di Onon, poi di Scilka — lo rendono una contrada adattissima alla cultura agricola per lo spazio di almeno 250,000 kmq. La vegetazione vi è favorita dal calore estivo (media + 17°, mese più caldo + 19°) che dà una media agricola di + 13°.5 — mi ricordo che ancora ai primi di ottobre nel Transbaikal faceva assai caldo — malgrado che, per effetto del clima continentale, l'inverno vi si mostri più rigido che nella corrispondente Siberia centrale (media — 27°, mese più freddo — 30°); e vi è pure favorita dalla buona quantità di depositi meteorici che vi cadono in estate (media estiva, 220 mm.).

La flora e la fauna sono quivi uguali su per giù a quella del rimanente della Siberia; tuttavia già si nota nel Transbaikal il buon effetto della minore lontananza del mare, e vi si vede ricomparire la querce, il noce, il pesco, l'olmo, che avevamo perduto lasciando il suolo della Russia europea. Il paese è popolato da circa 664,000 abitanti, Russi in grande maggioranza — stabilitisi là poco a poco fin dal secolo xvii — e poi 170,000 Buriati (che coi 140,000 del Governo di Irkutsk sorpassano i 300,000), 20,000 Tungusi e circa 6500 Israeliti che esercitano il commercio nelle città. Nei villaggi dell'interno del Transbaikal, lungi dalla ferrovia, ho trovato il piccolo commercio usuale esercitato dai Cinesi (1).

(1) Le città principali del Transbaikal sono Vierkhniudinsk (8002 ab.), Petrovsky Zavod (3673 ab.), Teità (11,480 ab.), Nercinsk (6713 ab.), Strietiensk (8000 ab.). Quest'ultima città nel 1897 era ancora un posto militare di Cosacchi, con poco più di mille abitanti.

*
* *

L'agricoltura non gode molto favore nel Transbaikal, e non è esercitata che sopra un 50,000 chilometri di estensione con i soliti metodi primitivi e insufficienti che usansi in Russia e in Siberia. La produzione annuale varia dai due ai quattro milioni di ettolitri di cereali, che sono appena sufficienti ai bisogni della popolazione. Così avviene che, quando in certi anni di particolare aridità le raccolte son minori, il prezzo d'un " pud „ (circa 16 chili) di segala, per esempio, che oscilla normalmente dai 55 ai 70 centesimi, può salire fino a cinque lire e più.

L'allevamento del bestiame, invece, è molto in fiore nel Transbaikal, perchè i pascoli vi sono ubertosi ed eccellenti, e senza dubbio anche perchè durante l'inverno la pochissima neve o acqua che cade (media 7 mm.) fa sì che i pascoli non sono soffocati dai ghiacci. Si noverano nel Transbaikal fino a 650,000 cavalli, 1,300,000 bestie bovine, 1,500,000 capi d'altro genere (pecore, maiali, ecc.); di più circa 10,000 cammelli fra i Buriati, 2500 renne fra i Tungusi. Anche la caccia e la pesca (che dà eccellenti salmoni) sono per il paese altre fonti di produzione.

Malgrado ciò, forse per la scarsa produzione dei cereali e la maniera intralciata con cui procede il commercio nella regione or ora aperta con la ferrovia al traffico europeo e alla vita civile, il Transbaikal è economicamente in una condizione inferiore a quella del rimanente della Siberia. Di ciò mi rendeva conto un signore russo stabilito nel Transbaikal, oltre Tcità, verso la frontiera della Manciuria, il quale mi citava a riprova i prezzi correnti nelle derrate alimentari: così, per es., un " Funt „ (circa 400 gr.) di carne costava nel Transbaikal dieci kopechi (il kopeco equivale a centesimi 2.63), mentre nella Siberia centrale costava 3 o al più 5 kopechi; il pane vi costava 3 kopechi al " Funt „, mentre in Siberia si poteva avere lo stesso per 1 o 2 kopechi e talvolta, per un kopeco solo, un " Funt „ e mezzo. Io penso tuttavia che a questo aumento di prezzi non fossero estranei i preparativi di vettovagliamento, che sin d'allora facevansi dai

Russi in Manciuria, dove la guerra col Giappone al momento del mio passaggio era da tutti creduta certa e prossima.

In ogni modo, la più grande ricchezza del Transbaikal è formata dal suo contenuto minerario e geologico di oro, argento, piombo, rame, zinco, mercurio, pietre colorate, topazi, ecc. L'industria delle sabbie aurifere nei distretti di Akcinsk e Nercinsk, nella quale sono occupati circa 6000 operai, produce circa 4000 chilogrammi d'oro puro all'anno, di cui la più gran parte proviene dai territori appartenenti al Gabinetto imperiale. Di circa cento miniere d'argento conosciute nel Transbaikal, solo una diecina sono lavorate nel distretto di Nercinsk. Noti sono poi i vecchi forni di Petrovski Zavod per la lavorazione del ferro che si trova in abbondanza nel paese.

*
* *

La provincia dell'Amur, di circa 420,000 kmq., è anch'essa, nella sua più gran parte, montuosa, per essere occupata dalle diramazioni e dalle catene del Gran Khingan e del Piccolo Khingan e degli Stanovoi. L'Amur è un fiume, nella sua maggior lunghezza, navigabile, e durante i quattro o cinque mesi della buona stagione esso è percorso in lungo e in largo da decine e decine di bei piroscafi e di barche che tengono il loro centro commerciale nella città di Blagoviesctcensk.

Il clima invernale si conserva molto rigido anche nell'Amur, ma l'insolazione estiva è più forte ancora che nel Transbaikal; quindi ha una media climatica agricola di quasi 16°, che permette anche la maturazione di una specie di vite particolare della regione. Tuttavia l'umidità che regna nelle contrade, un po' per la quantità dei depositi meteorici annui (500 mm., di cui 322 nell'estate), un po' per le folte erbe e i canneti che impediscono al sole estivo di riscaldare e asciugare i terreni gelati, tutto ciò rende difficile e limitata l'agricoltura in tutto il paese, che per ora dispone solo di circa 120,000 chilometri quadrati di terreno coltivabile. Però si è potuto felicemente verificare, che incendiando i canneti e i paduli, il terreno tosto che sia messo alla libera luce del sole si prosciuga e diventa capace di colti-

vazione come il rimanente. E perciò in gran parte la poca produttività presente di quella contrada, come delle altre " taighe " siberiane, dipende dalla poca sua popolazione, che non potrebbe riuscire a rendere produttivo un terreno che non ha braccia, nè tempo, nè necessità di coltivare.

La provincia è popolata da circa 120,000 abitanti, in maggioranza Russi: si hanno poi circa 10,000 Manciu, che esercitano l'agricoltura in modo migliore dei russi, a quanto pare; 3000 Tungusi nomadi, cacciatori e pescatori — il prodotto della caccia e della pesca è ricchissimo nel paese — 2000 Coreani, ecc. La sola città di Blagoviesctcensk, centro commerciale della provincia, ha più di 32,000 abitanti russi.

Anche nelle rive degli affluenti dell'Amur, anzi colà più che altrove, l'industria mineraria più sviluppata, a paragone di ogni altra, è quella delle sabbie aurifere, come mi spiegava, nei treni del Transbaikal, un signore che esercita a Blagoviesctcensk una impresa per l'estrazione dell'oro dalle sabbie. Essa impiega nell'Amur da 10,000 a 15,000 operai, e circa 10,000 chili d'oro puro vengono ogni anno estratti, con metodi del resto semplicissimi e affatto impari, per sè, alla dignità stessa di così proficuo lavoro.

*
* *

Meno interessante è, dal nostro punto di vista, la provincia del Littorale, compresa tra la linea dell'Ussuri e il mare fino a Nicolaievsk e alle foci dell'Amur. La sua media climatica varia a seconda della longitudine: a Vladivostok e a Khabarovsk è di + 16°, ma nel golfo di Santa Olga e a Nikolaievsk è di + 12°. Quasi dappertutto, poi, sul littorale, si ha una grande umidità prodotta dalla eccessiva acqua o neve che vi cade durante l'anno. Abbiamo infatti queste medie di depositi meteorici annuali:

Vladivostok	336 mm.,	estivi	158 mm.	Khabarovsk	603 mm.,	estivi	364 mm.
Nikolaievsk	512	"	184	Golfo S Olga	1024	"	425

Ciò rende difficile la coltivazione, ed occorre ben preparare i campi, se si vuol preservare i semi o le radici dal marcire e ridursi così a nulla la produzione.

La provincia è popolata da 218,000 abitanti, più che altro Russi; 17,000 Coreani, 13,000 Cinesi, 8000 Tongusi e Manciù, 3000 Giapponesi (censimento 1897 o 1900); 6000 o 7000 deportati son nelle prigioni dell' isola glaciale di Sachalin (media agricola + 12°).

L'estrazione dell'oro, nel solo distretto di Udskoi, rende circa 1300 chili all'anno, e sono in essa impiegati circa 1300 operai.

Ci dispensiamo dal parlare per esteso del litorale più settentrionale della Siberia orientale fino allo stretto di Behring, e della penisola di Kamciatka, non avendo tutto ciò per noi che un'importanza molto secondaria. Aggiungerò invece qualche parola sulla Manciuria cinese, cioè, sulla regione che si svolge lungo la riva destra dell'Amur, di contro alla riva sinistra che forma la provincia russa, detta appunto dell'Amur (1).

*
* *

Le catene di montagne del Gran Khingan ad occidente, sui confini della Mongolia, e del Tcianboscian ad oriente, al limitare della Corea, con le loro svariate diramazioni nell'interno, fanno della Manciuria un paese in prevalenza montuoso; son montagne o colline relativamente basse e larghe come quelle siberiane di cui abbiamo già discusso. A settentrione e nella sua maggior parte, la Manciuria è la valle del vasto fiume Sungari, che per due capi, il Noni dal Gran Khingan e il piccolo Sungari dal Tcianboscian, riuniti poi l'uno con l'altro al punto dove sorge la città di Boduné, va errando lungamente per la immensa vallata e si riversa quindi nell'Amur. Nella sua parte meridionale, la Manciuria è delimitata dai fiumi Liao a occidente, e Jalù a oriente, e si protende nel Mar Giallo con una penisola che termina con le ben note città di Dalni e Port Arthur.

Nell'amministrazione dell'Impero cinese la Manciuria è divisa in tre provincie, cioè, di Zizicar a nord-ovest, di Ghirin a nord-est e di Mukden a mezzodì; ed è popolata, dicesi, da circa quin-

(1) Per maggiori e più particolari notizie sulla Manciuria, cfr. *passim* la mia recente pubblicazione, *Per la Manciuria a Pechino*.

dici milioni di abitanti, in grandissima maggioranza Cinesi deportati, o immigrati volontari. Il popolo dei Tongusi-Manciú, che ha dato il nome alla ormai celebre regione e che ha conquistato il governo dell'Impero cinese, non arriva a un solo milione di anime, e si è oggimai fuso quasi del tutto con la soverchiante razza cinese. In questi ultimi anni circa centomila Russi sono penetrati in Manciuria, per effetto della concessione ferroviaria loro accordata dalla Cina, e vi hanno edificato le città prettamente russe di Kharbin, di Dalni e di Port Arthur, oltre a un buon numero di villaggi o casolari addossati alle stazioni della ferrovia, come per esempio il grosso villaggio militare di Pukhatò, a poche miglia a oriente della galleria del Gran Khingan.

La temperatura climatica della Manciuria settentrionale è rigidissima d'inverno come sulle rive russe dell'Amur; invece, in estate porta una media agricola di 16° e anche più nella sua parte meridionale, per cui vi è possibile, non solo la coltivazione dei cereali e dei legumi — che formano il nutrimento preferito della popolazione — ma anche la maturazione delle frutta, come le pere e l'uva, dalla quale si trae un ottimo vino. Tanto la flora che la fauna in Manciuria risente subito i benefici effetti della vicinanza del mare, del calore del clima estivo, e dà sviluppo e maturazione alle specie viventi nei paesi freddi e ad altre che si trovano d'ordinario nei paesi più caldi.

Le ricchezze minerarie della Manciuria sono ragguardevolissime per i giacimenti di carbon fossile e i vari depositi di sabbie aurifere che vi si sono riscontrati e in parte anche esplorati. Ma la Manciuria aspetta ancora di essere studiata più a fondo, come regione che, essendo ormai attraversata dalla ferrovia, certamente ha diritto a raggiungere in avvenire tutti i migliori risultati possibili della civiltà moderna, della quale ora soffre così crudelmente gli svantaggi. I più ricchi depositi di sabbie aurifere sono stati trovati nei dintorni di Mukden e di Port Arthur, dove una collina porta a buon motivo il nome di "Monte dell'oro."

*
* *

CONCLUSIONE. — Questo rapido e sommario rapporto del mio viaggio e delle mie ricerche, nei paesi vastissimi da me visitati, mi sembra sufficiente per dare i termini e gli schiarimenti necessari a considerare bene e giustamente il Caucaso e l'intero mondo siberiano dal punto di vista della emigrazione italiana passata e futura — particolarmente quella temporanea — nelle regioni descritte.

Nella parte, infatti, contenente la narrazione e le circostanze del viaggio — purtroppo fuggitivo e quasi superficiale, per le ristrettezze di tempo e di denaro — ho messo in abbastanza chiara luce le origini, la qualità, e quantità dell'emigrazione — temporanea quasi esclusivamente — degl' Italiani al Caucaso ed in Siberia; e la stessa narrazione ha dimostrato brevemente e sinceramente le buone e le cattive condizioni di vita che gl' Italiani menano in quelle lontane regioni, nonchè i vari mestieri che vi stanno esercitando.

Al qual proposito fa d'uopo considerar bene:

a) che la condotta morale e civile degl' Italiani in Russia fu e rimane, quasi senza eccezioni, eccellente, e dà buonissimo affidamento della riuscita per ogni lato ottima, che vi potranno fare i futuri immigrati italiani. Perchè, infatti, la continua sorveglianza esercitata su tutti dalla polizia russa, se da un lato riesce tediosa per le interminabili formalità burocratiche, che precedono, accompagnano e seguono la regola del passaporto, dall'altro impedisce l'ingresso, oltre i confini della frontiera russa, a certi cattivi individui, i quali sogliono spargere tra i nostri buoni e semplici lavoratori perniciose dottrine, contrarie ad ogni giustizia ed al viver civile; ed impedisce anche la propaganda aperta e sfrontata di tali dottrine anarchiche a qualche operaio che, per caso o per malizia, volesse farla in mezzo ai suoi compagni;

b) la condotta del Governo russo — cioè, dico, delle supreme autorità, — non solo fu sempre degna del massimo encomio e fondata su principî di umanità e dignità, ma si è dimostrata sempre così premurora e generosa verso i nostri operai, da dover essere

stimata degna della nostra gratitudine. Gli abusi della polizia locale, a proposito dei passaporti, o degl'impresari a proposito di dovute indennità per gl'infortuni sul lavoro, sono fatti eccezionali, dei quali l'autorità suprema non è responsabile. Essi avrebbero ugualmente avuto luogo se invece d'Italiani si fosse nelle uguali circostanze trattato di sudditi russi; e tali difficoltà sarebbero tutte, o quasi tutte, state senza dubbio eliminate, se là, ove gl'Italiani trovavansi a centinaia, ci fosse pure stato un agente consolare italiano che avesse preso a cuore la tutela dei loro diritti. Io non ho mai udito alcun italiano al Caucaso o in Siberia lamentarsi del Governo russo in quanto tale, anzi ogni giorno ho sentito fare da tutti, anche se non richiesti, le più incondizionate lodi del Governo imperiale;

c) i risultati finanziari della immigrazione degl'Italiani al Caucaso ed in Siberia sono stati mirabili. Si può dire che nessuno di loro — lavoratore buono e sobrio — è tornato in Italia, dopo un anno o due, senza qualche migliaio di rubli di guadagno. Un giovane operaio meccanico elettricista — senza studi speciali di sorta — entrato in Siberia a 18 anni ed uscitone ora a 22, mi ha narrato di avervi guadagnato col suo assiduo lavoro ben 25,000 lire; e i suoi guadagni, del resto, non erano dei più lautissimi, perchè egli non era impresario. Io potrei fare i nomi di circa dieci o venti accollatari, che sulle ferrovie del Caucaso e della Siberia han guadagnato, in pochi anni, con le imprese da loro condotte, somme relativamente considerevoli. Talchè, calcolando la quantità degl'Italiani immigrati in Siberia e nel Caucaso — oramai, finiti i lavori, sono ritornati quasi tutti in Italia — e fatta la somma dei loro ben meritati guadagni, si potrebbe concludere che fra tutti hanno introdotto, in una diecina d'anni, in Italia, una ricchezza abbastanza rilevante, frutto della loro intelligente ed alacre operosità.

*
* *

Così stando le cose, noi davvero abbiamo da pensare, se non convenga allo Stato, come ai privati cittadini, di mettersi d'accordo con le supreme autorità del Governo russo, per promuo-

vere, anche in avvenire, nei vastissimi confini dell'Impero una immigrazione italiana, almeno temporanea. Essa dovrebb'essere appunto diretta ad esplorare e sfruttare, come già vi fanno più o meno gl'Inglesi, i Tedeschi, i Francesi e specialmente gli Americani, le immense ricchezze agricole e minerarie delle regioni da me visitate, accrescendo così la nostra prosperità nazionale, ed in Russia lo svolgimento della civiltà e della ricchezza.

Sarebbe fuori delle mie attribuzioni il presumere di proporre io stesso alle autorità del nostro Governo i mezzi più acconci ad attuare questo desiderato incremento della immigrazione italiana nell'Impero russo. Tuttavia mi verrà concesso, spero, di riferire a tal proposito i consigli e le raccomandazioni di cui mi furon larghi gl'Italiani residenti a Pietroburgo. Essi vollero a più riprese manifestarmi il loro desiderio, che il Governo italiano prendesse viepiù a cuore le sorti del nostro commercio in Russia e della nostra immigrazione nell'Impero, nominando, per esempio, un *Ispettore viaggiante* a tale scopo, e soprattutto con la istituzione di speciali agenti commerciali nostri, almeno nelle principali città della Russia e della Siberia (1). Le ricchezze inesauribili onde abbondano il Caucaso e la Siberia, oggi ancora disabitata; la convenienza che avrebbero gli operai e agricoltori italiani d'introdurre anche in quelle vastissime regioni i metodi moderni dell'industria e della cultura razionale; tutto questo sembra a me che dovrebbe far nascere nell'animo di quanti hanno a cuore le sorti d'Italia, un desiderio vivo e fecondo di studiare viemeglio i paesi che io potei soltanto rapidamente attraversare e che ora ho fugacemente descritto.

(1) Per esempio a Varsavia, Pietroburgo, Mosca, Odessa, Rostof, Tiflis, Celiabinsk, Omsk, Tomsk, Irkutsk.—Vladivostok, dove so essere già nominato un agente commerciale italiano, ha perduto quasi ogni importanza in Russia dopo l'apertura dei nuovi porti di Dalni e Port Arthur.